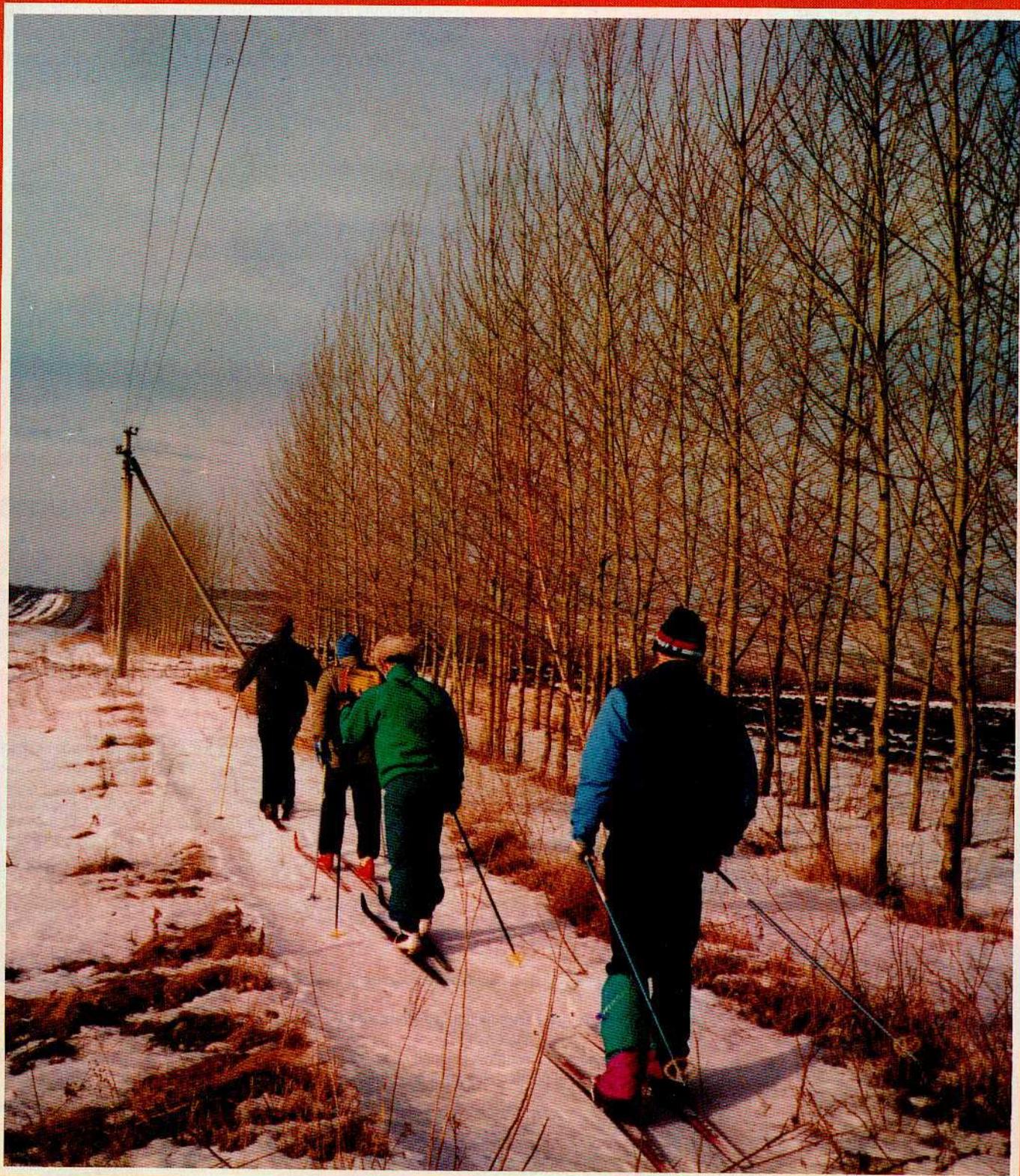


Giugno 1993 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXXII N° 6

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



Una linea splendida con un minuto di esercizio al giorno!

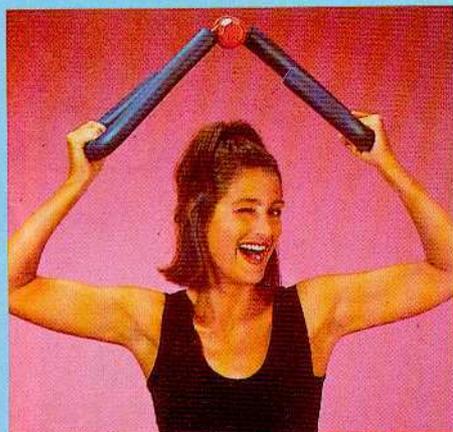
FIGURA MASTER



a sole
L. 34.900

Uno strumento semplice per grandi risultati!
FIGURA MASTER vi farà perdere in pochissimo tempo i chili di troppo proprio laddove ne avete più bisogno: senza sacrifici e senza dover trascorrere lunghe ore in palestra! Non costa nulla: Soddisfatti o Rimborsati!

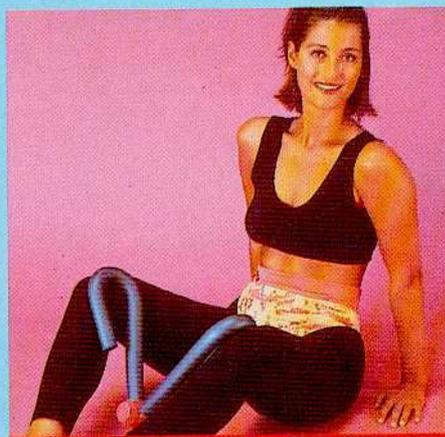
RIMODELLATE IL VOSTRO CORPO DOVE NE AVETE BISOGNO !



RINFORZA LE BRACCIA

Essere in forma significa perdere ore e ore in costose palestre a fare una ginnastica spesso estenuante che offre risultati incerti e sacrifici spesso insopportabili!

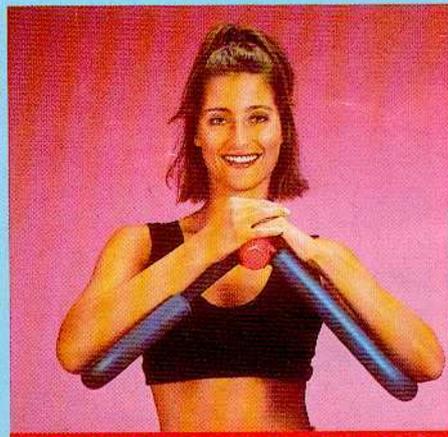
FIGURA MASTER fa sempre al caso vostro: in casa, nei momenti liberi, mentre guardate la TV o fate una telefonata con un'amica potete usare **FIGURA**



RASSODA LE COSCE

MASTER ed ottenere in pochissimo tempo risultati che vi lasceranno piacevolmente meravigliate! Ideale per esercitare tutte le parti del corpo, riduce le formazioni di adipe proprio nelle "zone critiche" in cui ne avete più bisogno e vi restituisce forma, benessere e tonicità muscolare.

FIGURA MASTER è facile da usare per tanti

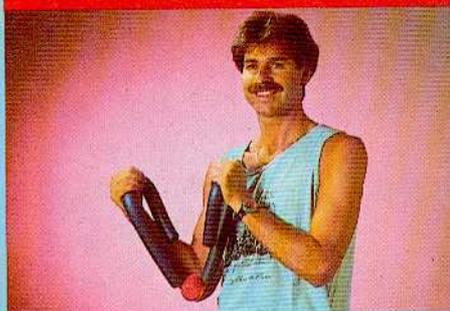


ESERCITA I PETTORALI

esercizi: dedicate il poco tempo necessario alla cura del vostro corpo per avere una figura snella, slanciata e in piena salute!

Attenzione: risultati garantiti! Se dopo 15 giorni di esercizio regolare con **FIGURA MASTER** non vi sentirete meglio potrete richiedere il completo rimborso della somma spesa! Nessun rischio se non quello di perdere i chili di troppo!

IDEALE ANCHE PER GLI UOMINI



POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A:

02 / 66980684 - 66981157

BUONO D'ORDINE

AL.6

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: **DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO**

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio: N. _____ **FIGURA MASTER** a sole L. 34.900. Pagherò al postino alla consegna l'importo corrispondente più le spese di spedizione.

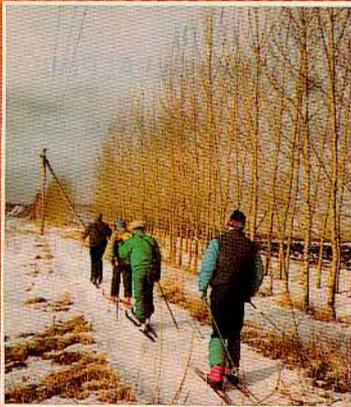
NOME _____ COGNOME _____

VIA _____ N. _____ CAP _____

LOCALITA' _____ PROV. _____



L'ALPINO



In copertina: una suggestiva inquadratura del quattro alpini in marcia sugli sci da fondo tra Opit e Postojalyi.

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Con gli sci sul cammino della «Tridentina», di C. Meano	6
- Amico che vai per monti, di D. Chiappa	10
- Immagini di una guerra lontana	16
- CCIO: il «cervellone della Protezione Civile», di A. De Maria	22
- La «Domenica del Corriere» e gli alpini (4 ^o)	24
- Nostra stampa	26
- I cetnici, praticamente imbattibili, di L. Viazzi	28
- Bolzano tricolore, di M. Cianfone	32
- In biblioteca	34
- Incontri	36
- Alpino chiama alpino	38
- Nostre sezioni	43
- Sezioni estere	46

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

VICE DIRETTORE

Vitaliano Peduzzi

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

E. Principi pres., B. Busnardo, A. De Maria, V. Peduzzi, F. Radovani, A. Rocci, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Piero Giussani

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
 Autor. Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
 Abbon. L. 18.000 (Italia) L. 22.000 (estero)
 C.C.P. 23853203

intestato «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. - via Pizzi, 14 - 20192
 Cinisello B. (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: TOP MEDIA srl, via A. Bazzini 18, 20131

Milano - Tel. 02/26680547 - Fax 02/2664816. **Torino:** c.so A. De Gasperi 59, 10129 - Tel. 011/502934 - Fax 501657.
Padova: via S. Pellico 1, 35129 - Tel. 049/8071892 - Fax 8072059. **Bologna:** via del Riccio 8, 40123 - Tel. 051/331106 - Fax 331228. **Firenze:** via S. Giovanni 23, 50124 - Tel. 055/220657 - Fax 220658. **Roma:** via Ussani 90, 00198 - Tel. 06/6536898 - Fax 6536267.

Di questo numero sono state tirate 385.966 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala 9, 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax 02/6592364

Amministrazione: Tel. 02-653137

Protezione Civile: 02-29005056



MA QUESTE COSE LE SAPEVATE?

Novembre 1989: cade il muro di Berlino. L'evento è assurdo a simbolo del crollo del sistema comunista. Storicamente quella data chiude anche il lungo periodo di attrito fra l'Est e l'Ovest. C'è però un angolo del mondo in cui le conseguenze della seconda guerra mondiale sono rimaste. Questo angolo è al confine nord-orientale d'Italia.

Se altrove, nel nostro Paese, nel 1945, nasceva l'alba della libertà, Trieste, uscita dall'oppressione nazista che mirava a staccarla dal nesso statale italiano, subiva per 40 giorni la cupa occupazione delle bande di Tito. Poi per 9 anni fu soggetta all'occupazione militare anglo-americana, tesa a controllare, se non addirittura a reprimere, ogni affermazione del tricolore. Una tragedia del dopoguerra rievocata nella motivazione della medaglia d'oro al V.M. concessa al gonfalone della città.

Ma Trieste non ebbe altri riconoscimenti che l'aiutassero ad uscire dalla marginalità in cui era precipitata. Il declino progressivo e inarrestabile della città ha comportato l'esodo delle forze giovani. Almeno la metà dei neo-laureati degli ultimi decenni hanno dovuto trasferirsi in altre zone del territorio nazionale.

A questa realtà negativa del mancato sviluppo economico ha fatto inevitabile riscontro un assopimento del sentimento patriottico. Tuttavia un risveglio c'è stato di fronte al tentativo della minoranza etnica slovena di porsi in posizioni di vantaggio sulla maggioranza italiana attraverso la richiesta di applicazione del bilinguismo. È un tentativo di ridimensionare quella che è la fondamentale forza-verità di Trieste, individuabile attraverso i secoli nella cultura italiana.

E un risveglio è venuto anche dal trattato di Osimo che, varato fra l'Italia e l'allora Jugoslavia l'11 novembre 1975, ha concesso definitivamente a quest'ultima la porzione di territorio italiano denominata «Zona B», il cui possesso poteva ancora essere rivendicato dall'Italia. Cessione, quindi, di territorio nazionale, al di fuori del trattato di pace del 1947 che già ci aveva sottratto città come Pola, Fiume e Zara, in modo gratuito e senza contropartite, di più con l'onere di aggravii economici a carico unilaterale dell'Italia.

Trieste si ribellò civilmente costituendo un movimento politico di dissenso che la penalizzò ulteriormente nei confronti di Roma.

Fatte l'anamnesi e la diagnosi della situazione giuliana, non resta da dire che la prognosi di questa città è riservata. Trieste oggi appare confinata ai margini della collettività nazionale, a ridosso di Stati nati dalla frantumazione jugoslava.

Che ne sarà di questo lembo d'Occidente di fronte all'apocalisse balcanica? La tragica storia dell'Istria e della Dalmazia allunga ombre inquietanti.

Aldo Innocente



DOMANDE SENZA RISPOSTA SULLA CAMPAGNA DI RUSSIA

Sono un reduce dal fronte russo. Nel 1942 ero un giovanissimo sottotenente, classe 1920, addetto all'osservatorio, sulle sponde del Don, della 9ª batteria alpina della «Cu-neense», operante in appoggio ed a difesa del battaglione «Borgo S. Dalmazzo».

Dall'agosto al novembre '42 mi sono trovato non poche volte, proprio nello svolgimento della mansione di ufficiale addetto all'osservatorio, a dover richiedere al comandante della batteria interventi urgenti di fuoco, in difesa delle nostre linee contro movimenti di reparti russi.

Tra le richieste urgenti e l'attuazione trascorrevano quasi sempre tempi che sembravano interminabili, talvolta superiori a qualche ora; allorché, finalmente, l'autorizzazione perveniva, l'obiettivo su cui intervenire era ormai fuori tiro o scomparso o l'azione terminata. Alle mie sollecitazioni il capitano Zanetti Colleoni, rispondeva, con la sua simpatica cadenza veneta, che l'autorizzazione al fuoco che aveva chiesto gerarchicamente al comando gruppo e che il comando gruppo doveva sottoporre al comando di reggimento (e forse così via fino al comando di corpo d'armata?) non aveva ottenuto ancora risposta (da notare che i colpi che il comandante avesse sparato senza autorizzazione potevano essergli addebitati!)

Queste cose sembravano assurde ed incomprensibili ed i nostri soldati non potevano non leggere sui nostri volti il grande disappunto.

Ma questo è solo uno dei tanti interrogativi rimasti ancora senza risposta; e sarebbe bene che alla fine qualcuno spiegasse la mancata distribuzione dei cappotti a pelo, la mancata distribuzione dei viveri di conforto e della grappa, di cui i magazzini di Ros-sosch e di Kantemirowska sembra fossero pieni: e la mancata dotazione dei «valenki» di feltro, che invece tutti i tedeschi possedevano avendo vissuto l'esperienza (vissuta anche dagli italiani dello CSIR) dell'anno precedente. Ed ancora: come accadde che i famosi pacchi-dono natalizi, raccolti dalla popolazione italiana e partiti con i famosi treni APE (se ben ricordo) nella proporzione di un pacco per ogni combattente in linea, contenenti dolci e viveri, arrivavano in trincea nella proporzione di uno ogni tre combattenti, tutti sfondati, manomessi e depredati, durante il viaggio, di quanto fosse commestibile?

Verranno mai questi chiarimenti prima che l'ultimo reduce sia scomparso?

Dario Antico
Milano

RECLUTAMENTO ALPINO: LA TRADIZIONE CONTA

L'alpino «subappenninico» (così si autodefinisce) Boschi di Firenze si risente perché alcune sezioni del Nord lamentano che, mentre nella propria zona (a reclutamento alpino) le reclute per le TT.AA. sono poche, capita che, a fronte delle 40 reclute locali, arrivano magari 200 siciliani o toscani o pugliesi.

Mi spiace che un alpino si risenta così aspramente di simile stato d'animo, di certe nostre sezioni. C'è da chiedersi, caso mai, perché il «cervellone» (se è colpa sua) escluda da una brigata alpina gente di montagna, per metterci invece reclute che la montagna non l'hanno mai vista.

L'alpino non è una recluta alla quale hanno messo in testa il cappello alpino: è il prodotto di una continuità attraverso molte generazioni, di un modo di vivere, di una tradizione di famiglia e di ambiente. Persino in un Paese svagato come il nostro, la tradizione conta. Insomma, che un ragazzo dell'Agordino e del Biellese — tanto per citare due zone a caso — sia un buon alpino, è normale. Se lo è un ragazzo siciliano o pugliese, è un'eccezione: eccezione gradita, ma eccezione. Non per meriti o demeriti dei singoli, ma perché la tradizione (ci risiamo) li fa così.

La recluta siciliana o pugliese può essere un eccellente paracadutista o carrista o bersagliere in via del tutto normale. È una eccezione se è un ottimo alpino, proprio in ragione di quegli storici precedenti. Non ha senso dire se sono meglio o peggio: è indubbio che entrare nel complesso mondo delle truppe da montagna non è facile, perché è un mondo del tutto nuovo, con la sua specificità. Abbiamo avuto eccellenti ufficiali effettivi alpini provenienti dalle regioni meridionali, lo sappiamo tutti. Ma sappiamo anche che «fare l'alpino» era stata una loro libera scelta.

Che queste reclute anomale siano benvenute nella nostra tribù verde quando ce le mandano, è fuori dubbio, perché anche questo è nella tradizione alpina. Ma pur tuttavia non dobbiamo nasconderci la verità quotidiana.

Per concludere: andiamoci piano a parlare così disinvolatamente di «razzismo», come fa Boschi nella sua lettera: si sta facendo un tale abuso della parola, così grave di contenuto, che si qualifica «razzista» chiunque la pensi in modo diverso. Non è troppo comodo?

Vitaliano Peduzzi
Milano

ANCHE I LADRI RISPETTANO GLI ALPINI!

Sono stato più fortunato dell'amico Ugo Lepre di Aviano (PN) a cui hanno rubato il cappello in occasione dell'Adunata nazionale di Milano.

A me è successo infatti che nel mese di settembre mi sia stata rubata l'automobile a Torino, ritrovata poi fortunatamente una settimana dopo. Non speravo ormai più di rivedere il cappello alpino che tengo sempre a portata d'uso nel portabagagli dell'auto. Invece con grande sorpresa ho potuto constatare che nel portabagagli, dal quale mi era stato sottratto tutto, perfino un ombrello malandato, era stato lasciato il cappello alpino.

Commentando il fatto con gli amici ho ironicamente ipotizzato che i ladri quando l'hanno toccato «hanno preso la scossa» ed intimoriti non hanno avuto il coraggio di rubarlo. Più realisticamente voglio invece sperare che non abbiano avuto il coraggio di rubare un affetto.

Giulio Morandini

DUE CAPPELLI TROVATI A MILANO

Preghiamo voler segnalare che sono stati trovati e sono tutt'ora giacenti presso la sezione di Milano i seguenti due cappelli alpini: cappello con fregio nero ricamato con contorni in oro: 4ª Artiglieria montagna — nappina verde con contrassegno «C.G.» in campo nero; all'interno è scritto il nome Grignaschi; cappello con fregio nero 6ª Alpini, nappina rossa; vi sono cucite due medaglie: Adunata Verona 1981 e Adunata Verona 1990.

TRAGICA SCOMPARSA DELL'ALPINISTA MAR. DE DEA

Nel numero scorso abbiamo pubblicato un reportage sull'impresa alpinistica sull'Aconcagua, che ha avuto come protagonisti il maresciallo Guido De Dea e Piersandro Pignataro. Purtroppo sabato 13 marzo 1993, Guido De Dea, in volo in valle d'Aosta con il suo deltaplano è precipitato dopo essersi scontrato con una deltaplanista. La bassa quota di volo non ha consentito ai due infelici l'apertura dei paracadute. Profondo cordoglio alla Scuola Militare Alpina di Aosta, che perde uno dei suoi migliori istruttori. De Dea lascia la moglie Donatella e i figli Chiara di 8 anni e Luca di 5.

Alla famiglia e alla SMALP la redazione de «L'Alpino» esprime il più profondo cordoglio.

Riunione del C.D.N. del 17 aprile

Alla voce «comunicazione del Presidente», il Presidente nazionale riferisce circa i seguenti argomenti:

a) andamento dei lavori a Rossosch: il 3 aprile è partito il primo contingente di lavoro di quest'anno;

b) i cambiamenti avvenuti nella presidenza di alcune sezioni;

c) l'incontro del 16 marzo con il ministro della Difesa Andò che ha voluto confermare la piena stima e apprezzamento per gli alpini, in particolare per la benemerita attività della «Tridentina» in Sicilia. Il ministro ha espresso, in linea di massima, il suo desiderio di vedere l'Associazione affiancare, con iniziative nell'ambito del possibile, gli alpini alle armi in occasioni dei loro interventi particolari.

d) i contatti con le autorità di Bari in funzione dell'Adunata, il successo del raduno del Triveneto in Bolzano e l'omaggio al monumento alla Vittoria. Da anche notizia di alcune polemiche non certo obiettive nate in occasione del nostro intervento;

f) l'incontro con il gen. Manfredi nuovo comandante del 4° C.A.A. Il Presidente consegna quindi il diploma di cavaliere ufficiale d'Italia a Giovanni Franza e informa della promozione a generale di brigata del segretario Giuseppe Carniel.

Il Presidente presenta un fac-simile di prova del volume della storia dell'Associazione ed illustra ampiamente l'impostazione, la struttura e il prospetto dei costi. Dopo ampie discussioni il C.D.N. delibera che la prima stampa del libro sia effettuata in 10.000 copie, dando mandato al responsabile del gruppo di lavoro, Peduzzi, di concretare gli accordi editoriali.

66° Adunata nazionale: su invito del Presidente, il segretario Carniel informa che è stato ufficialmente comunicato che all'Adunata di Bari sarà presente il Capo dello Stato. Carniel fornisce anche informazioni su altre manifestazioni dell'Adunata.

Varie. Il presidente confermando che l'Adunata 1994 a Treviso è prevista per il giorno 14-15 maggio comunica che è stata fatta la proposta di un concorso nazionale per la medaglia e il manifesto nazionale.

La sezione di Udine chiede che l'Adunata 1996, 20° anniversario del terremoto, si svolga in quelle città e che sia inclusa nel calendario nazionale la cerimonia del Faro del Monte Bernadia. Il C.D.N. approva.

In chiusura il Presidente illustra la relazione del delegato allo sport, consigliere Attilio Martini, circa l'attività sportiva dell'Associazione.

Iscrizioni aperte per Costalovara

Sono aperte le iscrizioni al Soggiorno Alpino di Costalovara, al quale possono partecipare ragazzi di ambo i sessi dai 6 ai 13 anni (compiuti nell'anno solare 1993). Le quote di partecipazione stabilite dal competente Assessorato provinciale, sono le seguenti (per turni di 18 giorni): L. 186.000, per i residenti in provincia di Bolzano, da versare in unica soluzione all'atto dell'iscrizione. L. 560.000, per i non residenti in provincia di Bolzano, di cui L. 360.000 da versare all'atto dell'iscrizione e il resto all'inizio del rispettivo turno.

Gli importi dovranno essere versati esclusivamente sul c/c nr. 16461 presso il Banco di Roma-Bolzano (Sede), specificando il nome del ragazzo/a e il turno al quale desidera partecipare. I moduli di iscrizione sono disponibili presso la segreteria dell'Associazione e dovranno essere presentati «al più presto» debitamente compilati.

I turni sono 3, promiscui e così distribuiti: 1° turno da martedì 29 giugno a venerdì 16 luglio; 2° turno da sabato 17 luglio a martedì 3 agosto; 3° turno da mercoledì 4 agosto a sabato 21 agosto.

**la nostra esperienza
nelle vostre mani**



Kapriol
made in italy utensili per l'edilizia
Le cose buone durano

Con gli sci, 50 sul cammino della "Tridentina"

di Cesare Meano

È ancora buio quando venerdì 15 gennaio 1993 decolliamo da Caselle diretti a Francoforte e successivamente a Kiev. Siamo in quattro amici: Pierfrancesco Giraudi, ingegnere di Torino, classe 1931, tenente di complemento degli alpini, in forza alla SMALP di Aosta nel 1957; il figlio Paolo Giraudi, ingegnere, di Torino, classe 1961, sottotenente di complemento degli alpini, in servizio alla SMALP di Aosta nel 1987; Aldo Lorenzi, esercente, di Milano, classe 1935, caporal maggiore alpino paracadutista, ha effettuato il servizio di leva presso la SMALP di Aosta e il plotone paracadutisti della «Taurinense» nel 1957; io, Cesare Meano, generale in pensione, di Torino, classe 1922, ufficiale di artiglieria da montagna, ho iniziato il servizio nel giugno del 1943 al gruppo «Valcamonica» divisione «Tridentina».

Scopo del viaggio è quello di ricordare e onorare i Caduti Italiani in terra di Russia ripercorrendo con gli sci da fondo, cinquanta anni dopo, lo stesso itinerario percorso dal Corpo d'Armata alpino nel 1943, durante la tragica ritirata dal Don e Nikola-jewka e negli stessi giorni di allora, dal 16 al 26 gennaio.

Di comune accordo abbiamo deciso di percorrere l'itinerario della ritirata del gruppo «Valcamonica» e della «Tridentina». Nel 1992 un gruppo di alpini lombardi aveva già percorso nello stesso periodo e con gli sci da fondo l'itinerario della ritirata delle divisioni «Julia» e «Cuneense».

A Kiev, capitale dell'Ucraina, troviamo ad aspettarci la nostra guida ed interprete Igor, che ci è stato di valido aiuto sia per la perfetta padronanza della lingua italiana, sia per la conoscenza storica e geografica della zona del fronte del Don, conoscenza acquisita per avere accompagnato già diverse comitive di alpini e reduci lungo il Don.

Il 16 gennaio raggiungiamo Rossosch. Nevica e l'albergo, l'unico della cittadina, ci lascia un poco perplessi, specie nei locali servizi, comunque ci dà la sicurezza di riposare al caldo. A cena è nostro ospite il prof. Morozov, fondatore e curatore del museo di Rossosch che raccoglie documenti e cimeli del periodo 1942-1943; incontriamo e ci intratteniamo anche con un gruppo di reduci che stavano concludendo la loro giornata di celebrazioni del cinquantenario della liberazione di Rossosch.



Ricognizione della zona in cui, cinquant'anni fa, c'erano le postazioni sul Don dei battaglioni «Edo-
lo» e «Tirano» del 5° reggimento.

anni dopo

Il giorno dopo la temperatura è +4° e quel poco di neve caduta la sera precedente è già sparita. Con il nostro automezzo visitiamo postazioni lungo il Don della «Cuneense» e della «Julia»: a Tarnovka, retrovie della «Cuneense»; a Losijne, zona servizi del 2° Alpini; a Stare Kalitva, schieramento del btg. «Dronero»; a Nova Kalitva, schieramento del btg. «Saluzzo»; alla confluenza del Kalitva con il Don che segnava il limite tra «Cuneense» e «Cossieria»; quota «Pisello», dove ora sorge un monumento ai Caduti russi e allora era il nostro osservatorio di artiglieria; più a nord le postazioni del btg. «Borgo San Dalmazzo».

Ritorniamo a Rossosch e nel pomeriggio proseguiamo la visita lungo il Don; ad Annowka, sede del comando della «Cuneense»; su una collina sopra il paese di Nimi Karabuc, limite tra «Cuneense» e «Julia», con ancora parecchie tracce di buche per osservatori e postazioni, camminamenti.

A sera visitiamo il museo del prof. Morozov, professore di storia in pensione, che con pazienza ha raccolto tutto quanto poteva ricordare il passaggio della guerra in questa regione; già da ragazzo aveva iniziato la sua raccolta di cimeli, soprattutto nelle vicinanze dell'ospedale italiano. Lasciamo a ricordo della nostra visita il guidoncino del gruppo Torino-centro della sezione ANA di Torino che va ad unirsi ai tanti già esposti nel museo in occasione di precedenti visite.

Il 18 gennaio il nostro automezzo ci porta a Belogornie da dove iniziamo il cammino che di tappa in tappa ci porterà a Nikolajewka dove contiamo di giungere il giorno 26 a cinquant'anni esatti dalla battaglia. Prima di iniziare il cammino ci rechiamo sulla collina che separa la conca di Belogornie dal Don, l'osservatorio Monte Bianco dove sono ancora tracce di camminamenti e buche, caposaldo del btg. «Valchiese». Nella conca di Belogornie erano

schierati i pezzi da 105/11 del mio gruppo «Valcamonica», ed ho rivisto quei luoghi con commozione. Attraversiamo a piedi il paese e dopo una mezz'oretta di cammino calziamo gli sci da fondo e con neve bella in circa tre ore e mezza di piacevole sciata raggiungiamo Gsergejewka, termine della nostra prima tappa, da dove con l'automezzo rientriamo a Rossosch.

Il giorno dopo con temperatura sempre sopra lo zero partiamo a piedi da Gsergejewka diretti a Podgornoje, dove il grosso della «Tridentina» si era radunato la sera del 18 con parte della «Vicenza» all'inizio del ripiegamento, e per un giorno è stata sede del Comando del C.A. Alpino. La scarsità di neve ci costringe a percorrere la tappa parte in sci e parte a piedi. Proseguiamo i giorni successivi da Postojalyi, con temperature di poco sotto lo zero, tempo bello, vento e neve dura scorrevole che ci permette di procedere abbastanza velocemente.

Durante questa tappa la nostra guida Igor ci ha indicato l'ubicazione di fosse comuni nelle quali nella primavera del 1943 erano stati raccolti, ammassati e coperti con terra i resti di militari caduti lungo il percorso, in particolare alla periferia di Postojalyi.

Alla sera, rientrati a Rossosch, siamo ricevuti dal sindaco della città che ci consegna la medaglia coniatà in occasione del cinquantenario della liberazione dagli invasori tedeschi e fascisti. Da Postojalyi a Novogheorghewka e Scheljokino con temperatura sempre a cavallo dello zero, neve buona scorrevole lungo i filari di piante, per lo più betulle (fatte piantare da Stalin, così ci dice la nostra guida, ai bordi delle strade dalla parte di dove spira il vento normalmente, come frangivento per riparare le vie rotabili e con risultati veramente ottimi).

A Dimarewka, piccolo villaggio a circa 15 km da Scheljokino incontriamo una donna che si incuriosisce al nostro passaggio, sci nei piedi dove si può camminare tranquillamente, e tramite Igor ci dice di ricordarsi di quel periodo; era una bambina, ma il ricordo dei soldati italiani è ancora vivo: cortesi e gentili, volentieri familiarizzavano con la popolazione, non così tedeschi, ungheresi e rumeni. Da Scheljokino a Shapskoie con qualche goccia di pioggia, vento e niente neve. Domenica 24, prima di partire da Rossosch ci raccogliamo un momento in preghiera nella chiesa, mentre si sta svolgendo la funzione con rito ortodosso. Alla sera facciamo base a Waluiki con cena ridotta a pane e formaggio in quanto



Davanti al famoso e ormai storico sottopassaggio di Nikolajewka



Sul Don, dove erano le postazioni dei battaglioni «Borgo S. Dalmazzo» (2° rgt) e «Ceva» (1° rgt). Da sinistra: il sottotenente di cpl. Paolo Giraudi, cl. 1961; il tenente di cpl. ing. Pierfrancesco Giraudi, cl. 1931; il gen. Cesare Meano, cl. 1922; il cap. magg. Aldo Lorenzi, cl. 1935

nel paese non ci sono ristoranti aperti. Il giorno dopo da Malakijewa a Nikitowka, una delle tappe più lunghe, camminiamo per sette ore, passiamo per Romanchowow, che fu tappa il 24 gennaio 1943 della «Tridentina».

Ultima tappa il 26 gennaio da Nikitowka a Nikolajewka, l'attuale Livenka. Ci rechiamo a visitare la chiesa, dove troviamo alcune donne russe e il pope di Nikitowka. Le donne ci accompagnano al cimitero dove sul monumento in memoria dei loro Ca-

duti sono state deposte in mattinata corone di fiori e intonano per noi, in memoria dei nostri e loro Caduti un canto funebre che ascoltiamo sull'attenti. Rendiamo omaggio ai Caduti della battaglia e recitiamo la preghiera dell'alpino, alla balka dove nella primavera del 1943 furono sepolti tutti i cadaveri senza distinzione di nazionalità.

Nel pomeriggio siamo ricevuti dal vice-sindaco e da alcuni reduci della 48° divisione di fanteria siberiana, convenuti per celebrare il cinquantenario della liberazione

della città e che hanno espressioni di ammirazione per il valore e la perizia dei combattenti italiani che avevano avuto di fronte allora.

In serata col nostro automezzo e su strada con fondo completamente gelato, raggiungiamo Karkov. La notte del 28 la passiamo su un treno moderno e confortevole che ci porta a Kiev. Venerdì 29 con volo Lufthansa da Kiev a Francoforte e da Francoforte a Caselle rientriamo a Torino. ■

UN APPELLO AI LETTORI

Allo scopo di completare la storia delle truppe alpine, i lettori de «L'Alpino» sono pregati di voler segnalare, con una breve scheda, le vicende storiche delle seguenti unità: battaglione alpini costituito in Avellino durante il 2° conflitto mondiale; battaglione di istruzione costituito a Nettuno nel periodo 1942-1943; 62° battaglione d'istruzione (a Merano nel periodo 1942-1943), 63° battaglione d'istruzione della divisione «Julia» (1943 ?); 24° battaglione presidiario presente in Alto Adige nel

1943; 101° reggimento alpini di marcia (inquadra i complementi per il 3° e 4° rgt. alpini); 105° reggimento alpini (inquadra i complementi per il 7° e l'11° alp. ?); 176° reggimento alpini inquadrato dall'8° Armata nel 1943; 168° reggimento alpini (?) presente in Francia nel settembre 1943; 167° reggimento alpini in Francia nel 1943; 40° battaglione d'istruzione alpini nel Cuneense nel 1943; battaglioni alpini costieri costituiti nel periodo 1942-1943 (21°, 22°, 23°, 24°, 25°, 26°, 27°, 28°, 29°, 30°, 31°, 32°, 33°, 34°,

35°, 36°, 37°, 38°, 39°, 40°, 41°, 42°, 43°, 44°, 45°, 46°, 47°, 48°, 49°, 50°); battaglioni alpini complementi costituiti durante il 2° conflitto mondiale (100°, 101°, 102°, 103°, 104°, 105°, 106°, 107°, 108°, 109°, 110°, 111°, 112°, 113°, 114°, 115°, 116°, 117°, 118°, 119°, 120°, 519°, 520°, 521°, 522°, 523°, 524°, 525°, 526°, 527°, 528°, 529°, 530°, 531°, 532°, 533°, 534°, 535°) e tutte le compagnie alpini presidiari.

Scrivere a: Mario Rizza c/o sezione ANA «Alto Adige», via San Quirino 50/a - 39100 Bolzano.



NAVIGAZIONE LAGHI MAGGIORE GARDA COMO ISEO

DA 150 ANNI SULLA CRESTA DELL'ONDA

20145 MILANO - VIA L. ARIOSTO 21 - TEL. 02 - 481 20 86 - Q 481 62 30

AI SOCI CHE PRESENTANO LA TESSERA ANA AGGIORNATA DI BOLLINI D'ISCRIZIONE VERRÀ PRATICATO UNO SCONTO DEL 20% NEI GIORNI FERIALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

LAGO MAGGIORE

GITA TURISTICA A LOCARNO

Si effettua dal 4 Aprile al 26 Settembre 1993
tutti i giorni escluso mercoledì

ARONA	partenza	ore 11.00
ANGERA	partenza	ore 11.05
LOCARNO	arrivo	ore 14.35

		Battello	Aliscafo
		(1)	(2)
LOCARNO	partenza	ore 16.30	17.15
ANGERA	arrivo	ore 19.35	19.05
ARONA	arrivo	ore 19.45	19.10

(1) Nel periodo dal 23/5 al 1/8 e dal 30/8 al 26/9 solo la domenica.

(2) Dal 23/5 al 1/8 e dal 29/8 al 26/9

I viaggiatori dovranno munirsi di documento valido per il passaggio di frontiera.

Prezzo del biglietto di A/R: L. 26.500 - Ragazzi: L. 13.300

Prezzo del pranzo a bordo: L. 20.000 Menù turistico (bevande escluse).

CROCIERA ARONA - CENTRO LAGO

Si effettua nei giorni festivi dal 23 Maggio al 26 Settembre 1993

ARONA	partenza	ore 12.30
ANGERA	partenza	ore 12.35
<i>crociera in centro lago e pranzo a bordo</i>		
STRESA	arrivo	ore 14.20 - partenza ore 14.30
ISOLA BELLA	arrivo	ore 14.35 - partenza ore 16.05
ISOLA MADRE	arrivo	ore 16.30 - partenza ore 17.40
ANGERA	arrivo	ore 19.10
ARONA	arrivo	ore 19.20

Prezzo del biglietto di libera circolazione: L. 19.800 - Ragazzi: L. 9.800

Prezzo del pranzo a bordo: L. 20.000 Menù turistico (bevande escluse).

CROCIERA STRESA - ISOLE

Si effettua tutti i giorni dal 4 Aprile al 26 Settembre 1993

STRESA	partenza	ore 11.00
ISOLA MADRE	arrivo	ore 11.30 - partenza ore 13.00
ISOLA PESCATORI	arrivo	ore 13.15 - partenza ore 15.25
ISOLA BELLA	arrivo	ore 15.30 - partenza ore 17.00
STRESA	arrivo	ore 17.10

Prezzo del biglietto di libera circolazione: L. 11.000 - Ragazzi: L. 5.500

CROCIERA LAVENO - ISOLE

Si effettua tutti i giorni dal 4 Aprile al 26 Settembre 1993

LAVENO	partenza	ore 10.40
ISOLA BELLA	arrivo	ore 11.30 - partenza ore 12.55
ISOLA PESCATORI	arrivo	ore 13.00 - partenza ore 15.10
ISOLA MADRE	arrivo	ore 15.30 - partenza ore 17.00
LAVENO	arrivo	ore 17.30

Prezzo del biglietto di libera circolazione: L. 19.000 - Ragazzi: L. 9.500

LAGO DI GARDA

CROCIERE MOTONAVI GIORNALIERE

Si effettuano tutti i giorni dal 27 Marzo al 25 Settembre 1993

CROCIERA DESENZANO - RIVA DEL GARDA

DESENZANO	partenza	ore 10.00
RIVA DEL GARDA	arrivo	ore 14.10 - partenza ore 15.30 (1)
DESENZANO	arrivo	ore 19.40

(1) Dal 20 Giugno al 25 Settembre 1993 il battello partirà da RIVA DEL GARDA alle ore 15.15 con arrivo a DESENZANO alle ore 19.25

Prezzo del biglietto di A/R: L. 28.400 - Ragazzi 4-12 anni: L. 14.200

Prezzo del pranzo a bordo: L. 17.000 Menù turistico (bevande escluse e/o piatti a scelta).

CROCIERA DESENZANO - SIRMIONE - GARDONE

Corse giornaliere dal 4 Aprile 1993

DESENZANO	partenza	ore 10.00
SIRMIONE	arrivo	ore 10.20 - partenza ore 11.40
GARDONE	arrivo	ore 13.32 - partenza ore 15.40 (2)
DESENZANO	arrivo	ore 17.10

(2) Dal 20 Giugno al 25 Settembre 1993 il battello partirà da GARDONE alle ore 15.50 con arrivo a DESENZANO alle ore 17.20

Prezzo del biglietto di A/R: L. 20.000 - Ragazzi 4-12 anni: L. 10.100

Prezzo del pranzo a bordo: L. 17.000 Menù turistico (bevande escluse e/o piatti a scelta).

CROCIERA DESENZANO - SALÒ - SIRMIONE

DESENZANO	partenza	ore 10.00
SALÒ	arrivo	ore 11.33 - partenza ore 12.23 (3)
SIRMIONE	arrivo	ore 13.20 - partenza ore 16.05 (4)
DESENZANO	arrivo	ore 16.25

(3) Dal 20 Giugno al 26 Settembre 1993 il battello partirà da SALÒ alle ore 12.43 con arrivo a SIRMIONE alle ore 13.40

(4) Corsa giornaliera dal 4/4/93 in avanti

Prezzo del biglietto di A/R: L. 20.800 - Ragazzi 4-12 anni: L. 10.300

Prezzo del pranzo a bordo: L. 17.000 Menù turistico (bevande escluse e/o piatti a scelta).

CROCIERA PESCHIERA - RIVA DEL GARDA

PESCHIERA	partenza	ore 9.45
RIVA DEL GARDA	arrivo	ore 13.25 - partenza ore 16.15
PESCHIERA	arrivo	ore 19.55

Prezzo del biglietto di A/R: L. 28.400 - Ragazzi 4-12 anni: L. 14.200

Prezzo del pranzo a bordo: L. 17.000 Menù turistico (bevande escluse e/o piatti a scelta).

I PREZZI DEL TRASPORTO SONO SOGGETTI AD EVENTUALI VARIAZIONI STABILITE DAL MINISTERO DEI TRASPORTI

ESTRATTO DELL'ORARIO UFFICIALE DELLA NAVIGAZIONE LAGHI MAGGIORE, GARDA E COMO

Comitive scolastiche: riduzioni sino al 60% - Comitive adulti sino al 20%

LAGO DI COMO

CROCIERE COMO - PIONA

Si effettuano tutti i giorni dal 4 Aprile al 26 Settembre 1993

COMO	partenza	ore 12.10
PIONA	arrivo	ore 15.06 - partenza ore 16.00
COMO	arrivo	ore 18.50

Servizio ristorante e bar a bordo tutti i giorni

COMO	partenza	ore 10.30
PIONA	arrivo	ore 13.55 - partenza ore 14.45
COMO	arrivo	ore 17.40

Su questa corsa il servizio ristorante è solo festivo fino al 19 Giugno. Dal 20 Giugno è giornaliero.

Prezzo del biglietto di A/R: L. 23.600 - Ragazzi: L. 11.800.

Prezzo del pranzo a bordo: L. 20.000 Menù turistico (bevande escluse).

CROCIERA COMO - BELLAGIO

Si effettua dal 4 Aprile al 26 Settembre 1993

COMO	partenza	ore 12.10
BELLAGIO	arrivo	ore 13.50 - partenza ore 16.01
COMO	arrivo	ore 17.40

Prezzo del biglietto di A/R: L. 17.600 - Ragazzi: L. 8.800.

Prezzo del pranzo a bordo: L. 20.000 Menù turistico (bevande escluse).

CROCIERA COMO - PIONA - BELLAGIO

Si effettua dal 4 Aprile al 26 Settembre 1993

COMO	partenza	ore 10.30
PIONA	arrivo	ore 13.55 - partenza ore 14.45
BELLAGIO	arrivo	ore 15.56 - partenza ore 17.08
COMO	arrivo	ore 18.50

Su questa corsa il servizio ristorante è solo festivo fino al 19 Giugno. Dal 20 Giugno è giornaliero.

Prezzo del biglietto di libera circolazione: L. 26.000 - Ragazzi: L. 13.000.

Prezzo del pranzo a bordo: L. 20.000 Menù turistico (bevande escluse).

CROCIERA NOTTURNA CON BALLO A BORDO

Si effettua nei giorni di sabato dal 3 Luglio al 25 Settembre 1993

COMO	partenza	ore 21.15
<i>crociera in centro lago</i>		
COMO	arrivo	ore 01.00

Prezzo del biglietto di A/R: L. 24.000 - Ragazzi: L. 12.000

Prezzo della cena a bordo: L. 27.000 Menù turistico (bevande escluse).

Sulle crociere notturne non si applicano riduzioni per comitive.

CROCIERE POMERIDIANE NEL PRIMO BACINO DI COMO E LECCO

Si effettuano nei pomeriggi dei giorni festivi dal 4 Aprile al 26 Settembre 1993.

Partenze dai Pantili di COMO e di LECCO (sospese in caso di cattivo tempo).

Prezzo del biglietto: L. 5.600 - Ragazzi L. 2.800

SICUREZZA IN ALPINISMO VUOL DIRE ANCHE QUESTO

Amico che vai per impara a dire: ‘Rinuncio’

**I pericoli? Disattenzione, stanchezza, presunzione,
tanto per dirne alcuni**

di Daniele Chiappa

Parlare di sicurezza in montagna non è cosa semplice. Per non correre il pericolo di travisare l'argomento ho cercato di analizzare il più attentamente possibile l'archivio dati del Soccorso Alpino e per capire cosa rende più pericolosa la montagna ho riletto tutte le relazioni dei vari responsabili territoriali degli ultimi anni e ho notato tra le righe che, invece di sottolineare le variazioni statistiche riguardanti gli interventi effettuati, si è dato più spazio alle raccomandazioni, tutt'altro che banali, che però sono lette in gran parte dai volontari del proprio territorio invece che dall'utenza della montagna, tralasciando quello che resta il cuore del problema: l'informazione.



Trasporto di barella-portantina: fase di un ribaltamento controllato

monti

Le raccomandazioni in questione otterrebbero maggior seguito se fossero pubblicate sui periodici specializzati, con lo spazio che meritano e accanto alla pura esposizione numerica, si evidenziassero con dovizia di particolari certi assurdi ed evitabili incidenti.

Mi viene spontaneo pensare, quando vado in montagna e mi guardo attorno, che la quantità di persone che la frequenta è sproporzionata rispetto a quanto poi succede. Le vie d'arrampicata, i sentieri, le ferrate e gli itinerari classici di sci alpinismo brulicano di persone; d'inverno le cascate di ghiaccio, d'estate le discese dei torrenti, la mountain bike, il parapendio, il deltaplano oppure il più comodo turismo di massa ecc... rendono la montagna come un formicaio disorganizzato.

Questo vuol dire che la quantità di persone presenti in montagna è tale che risulta difficile trarre delle proporzioni statistiche rispetto agli anni passati. E questo mi induce a dire che (con un occhio attento agli incidenti ed uno rivolto ai frequentatori), tutto sommato le cose non vanno poi così male.

Potrebbe sembrare una affermazione assurda, ma la variazione statistica nazionale degli ultimi cinque anni nonostante si sia innegabilmente innalzata (2664 infortunati nel 1992 rispetto ai 1722 del 1986 ossia più 942), deve essere considerata tenendo presente quanto dicevo sopra: il continuo e smisurato aumento dei frequentatori.

Tra gli incidenti più gravi vengono sottolineate le cadute da sentiero o le scivolate su ghiaccio. L'argomento e il ventaglio delle cause potrebbero rendere difficile l'analisi; ma da una valutazione attenta del problema, a provocare cadute sono soprattutto la disattenzione, la stanchezza e la presunzione di credersi superiore ad ogni difficoltà.

In questa constatazione primeggia pure la cocciutaggine di voler completare a tutti i costi l'uscita e con qualsiasi condizione di tempo. Fermezza e capacità di rinuncia di fronte ad un'ostacolo per il quale non si è preparati, soprattutto quando si è in più di uno. Meglio, nel dubbio, farsi accompagnare da una guida alpina che risolve a basso prezzo problemi tecnici che potrebbero costare caro.

Altro problema il mancato rientro; ciò provoca spesso ricerche inutili, vuoi perché i dispersi in questione stanno tranquillamente da un'altra parte e non si preoccupano di informare i parenti che a casa hanno chiamato i soccorsi e si disperano, vuoi perché veramente hanno calcolato male il tempo di percorrenza o perché hanno sba-



Ricupero di un infortunato con elicottero

gliato l'itinerario per problemi dovuti alla visibilità e sono costretti a bivaccare all'aperto oppure, cosa più grave, hanno realmente avuto un incidente e magari sono (come spesso accade), soli e a casa non conoscono l'itinerario programmato. Se per giunta l'interessato, per raggiungere l'obiettivo si è servito di mezzi pubblici, non si hanno le più basilari informazioni sul punto di partenza del disperso e le indicazioni fornite dai parenti sono spesso volte errate: così si cerca su una montagna mentre il personaggio aspetta i soccorsi su un'altra.

Molti escursionisti in età avanzata prendono come banco di prova per la verifica del proprio stato di salute una escursione in montagna, «un bel sentierino non difficile, magari in quota e il gioco è fatto»; una patologia cardiopatica latente, disturbi della respirazione e ci si trova stesi come una sardina pronti per essere inscatolati. Buon senso e corretta prevenzione personale evitano situazioni che a volte

irreversibili; il gioco non vale la candela.

Altro aspetto da considerare è l'incidentistica legata alla salita delle vie ferrate: la maggior parte dei frequentatori è ancora mal attrezzata, segue con attenzione le innovazioni tecniche ma poi applica erroneamente i materiali utilizzati, ottenendo dalla buona attrezzatura l'effetto contrario, provocando in caso di caduta un evento traumatico.

Molti confezionano cordoni di sicurezza personalizzati, troppo corti o troppo lunghi, di diametro inferiore alla norma; molti altri non indossano il casco; altri con la scusa che «tanto la via è attrezzata» affrontano difficoltà superiori alle loro capacità con qualsiasi tempo, andandosi magari a schiantare dopo un volo di qualche metro contro la parete, rimanendo appesi al cavo o alla catena di sicurezza impossibilitati a muoversi per la frattura di qualche arto.

Un argomento trattato con attenzione dai media specializzati è lo sci alpinismo e



Intervento di soccorso con unità cinofile

i problemi legati al manto nevoso. Moltissimi sono gli appassionati e i dati statistici indicano purtroppo un alto numero di vittime rispetto agli incidenti occorsi; ossia quando si è travolti da una valanga sono guai seri, la via di mezzo esiste solo in casi davvero fortunati.

Le ricerche legate al miglioramento della sicurezza in questa attività sono obiettivo principale di molti nuclei specializzati che seguono e analizzano con attenzione ogni distacco del manto nevoso estrapolando ogni volta le cause che lo hanno prodotto.

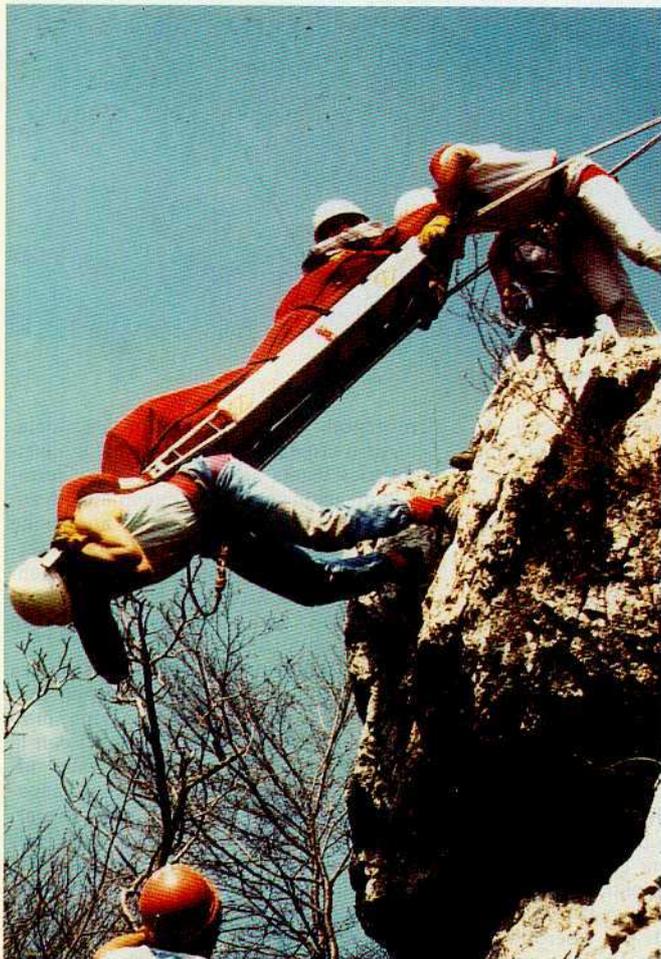
Dal canto mio devo dire che anche per questa attività, come in altre, ci vuole buon senso e il coraggio della rinuncia quando le condizioni si presentano troppo rischiose.

Molti pensano che una volta acquistato l'apparecchio per la ricerca di travolti dalla valanga (ARVA) si è coperti da tutti i rischi e a posto con la propria coscienza. Non è così!

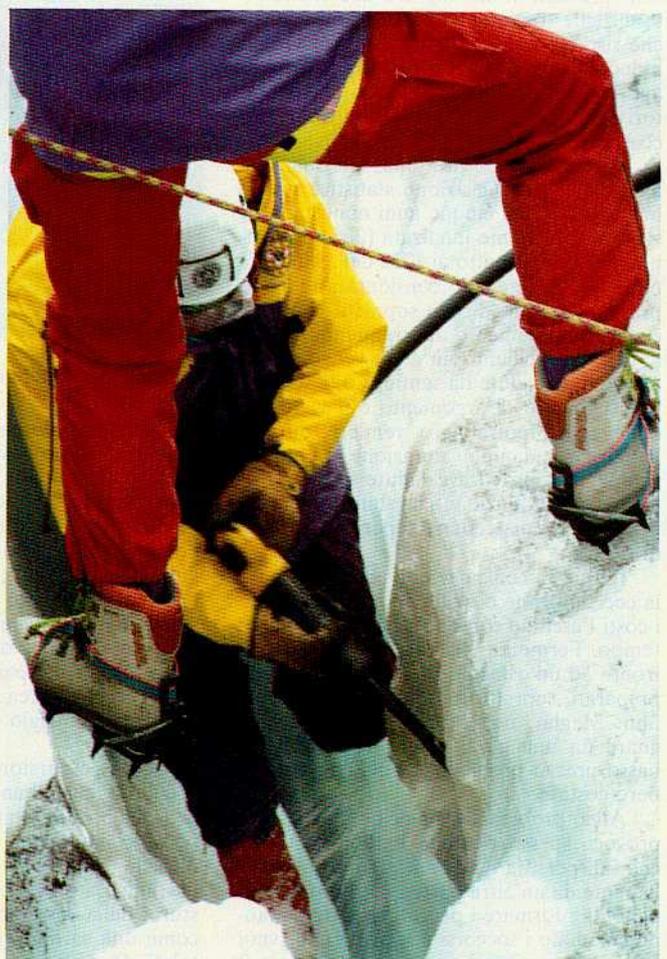
Molti acquistano il ricevitore, ma poi pochi si esercitano nella ricerca di altri apparati; attività tutt'altro che semplice, bisognosa di prove assidue; non solo, ma si nota l'abitudine in chi possiede l'ARVA di non portare con sé pala e sonda da valanga, strumenti indispensabili da affiancare assolutamente all'apparecchio.

I tempi di ritrovamento in vita dei travolti da valanga sono molto limitati e solo i compagni di gita hanno buone possibilità di ritrovare vivi i sepolti; è perciò opportuno che, oltre al buon senso di rinunciare alla gita se le condizioni non sono del tutto favorevoli, venga posta molta attenzione alle dotazioni personali di autosoccorso e al loro corretto utilizzo.

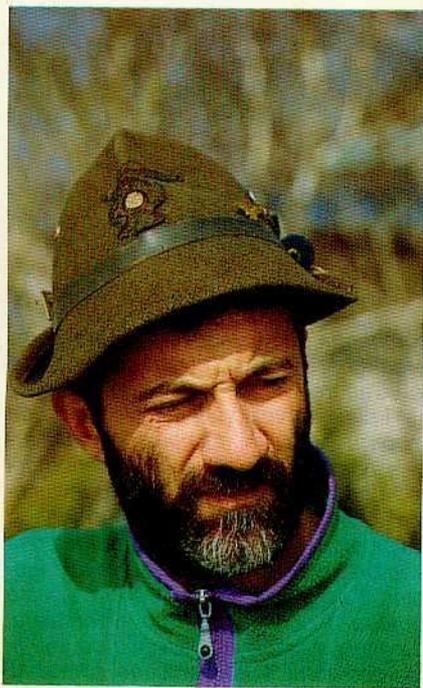
Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.), cerca, fin dove possibile, di portare soccorso a chi ne ri-



Prima fase del trasporto col sistema di ribaltamento controllato



Intervento in crepaccio



Daniele Chiappa

chiede l'intervento. Seimila volontari sono sparsi capillarmente su tutto il territorio nazionale, ordinati in 25 zone alpine e 11 zone speleologiche per un totale generale di più di 300 nuclei territoriali.

Ad essi è delegata per legge la competenza del «soccorso degli alpinisti ed escursionisti infortunati o pericolanti per qualsiasi causa nonché per il recupero delle salme dei caduti». Squadre altamente specializzate vengono preparate da appositi corsi organizzati dalla Commissione Tecnica Nazionale, la quale si confronta periodicamente con organismi di altre nazioni per mettere a punto le varie esperienze e standardizzare poi i sistemi operativi da utilizzare sul territorio.

Parecchia strada ancora va fatta; l'attuale istituzione delle centrali operative S.S.U.Em. «118» (Servizio Sanitario di Urgenza ed Emergenza) sul territorio nazionale cambia in modo radicale la presenza e l'attività del Soccorso Alpino; velocità d'intervento, competenza tecnica e sanitaria fanno dell'operazione di soccorso una nuova filosofia chiamata «dell'intervento sanitario protetto» volta alla stabilizzazione e al condizionamento del ferito da parte del medico prima dell'ospedalizzazione.

Ora tocca a chi va in montagna; impegno nel non sottovalutare le insidie e soprattutto di sapere rinunciare al momento giusto.

(Daniele Chiappa, lecchese, già istruttore di alpinismo presso la SMALP, «ragno» della Grignetta, accademico del CAI già vicepresidente del C.N.S.A.S., attualmente istruttore di soccorso alpino della Commissione tecnica nazionale e responsabile operativo della 19ª Delegazione lariana.)

RIUNITI A MILANO PRESIDENTI SEZIONALI

Intervenuti 65 su 80 - La relazione di Caprioli È stata presentata la "Storia dell'ANA"

L'incontro del 18 aprile al Teatro delle Erbe di Milano con i presidenti delle sezioni ANA ha riscosso anche quest'anno pieno successo: sono intervenuti 65 presidenti su 80, oltre a Zuliani, presidente della sezione di Francia.

Il presidente nazionale Caprioli è entrato subito nel vivo con una ampia panoramica sull'«Operazione sorriso», informando sull'avanzamento dei lavori, sull'afflusso dei volontari, sulla raccolta dei fondi, per terminare con la complessa organizzazione relativa all'inaugurazione dell'asilo, che dovrebbe aver luogo il prossimo 19 settembre.

Per assistere alla consegna del manufatto alle autorità di Rossosch, sono previsti viaggi in aereo e in camper: l'affluenza dovrà essere contenuta in circa 1000/1500 persone, date le enormi difficoltà di ricettività in loco. Particolari circolari verranno inviate a tutte le sezioni che sono già in possesso dei programmi relativi.

Caprioli informa quindi i presenti sulla decisione presa il giorno precedente da parte del C.D.N. di far stampare 10.000 copie della «Storia della Associazione Alpini», in modo che il prezzo non debba superare le 35.000, ivi compresa la spedizione a domicilio. Il volume, elegantemente rilegato, comprenderà 450 pagine oltre a 200 fotografie. È necessario a questo punto provvedere da parte di tutti (sezioni, gruppi e soci) alla prenotazione del libro.

Terzo argomento all'O.d.g. l'Adunata di Bari. Vengono impartite le solite raccomandazioni relative al contegno dei singoli, alle fanfare, ai carri allegorici, agli striscioni e ai bandieroni. Caprioli annuncia quindi le dimissioni di Vita da direttore de «L'Alpino» dopo 8 anni di servizio, con riserva di comunicare il nome del successore al più presto possibile.

Quanto alla Protezione civile, Sarti espone il programma della giornata nazionale della Protezione civile e commenta la legge 206. Hanno preso la parola Zuliani (Francia), Sartore (Aosta), Dalla Vecchia (Vicenza), Granata (Salò), Morani (Reggio Emilia), Di Vincenzo (Bologna), Pomati (Bolzano) e Rossi (Brescia) e a tutti ha risposto esaurientemente il presidente Caprioli.

NUOVI PRESIDENTI

Sondrio: al posto di Angelo Bonomi è stato eletto alla presidenza sezionale Piero Camanni.

Varese: Francesco Bartolasi è il nuovo presidente della sezione di Varese in sostituzione di Giacomo Ferrero: lo ha eletto l'assemblea del 6 marzo.

Omegna: Mauro Romagnoli è

stato eletto alla presidenza della sezione in luogo di Giacinto Oglina.

Vancouver: Giuseppe Buiatti è il nuovo presidente di questa sezione canadese in sostituzione di Piero Gemma.

Perth: è subentrato ad Andrea Gianotti il nuovo presidente di questa sezione australiana: Rino Cecconi.

Raduno reduci dell'Ottavo

Il 20 giugno si svolgerà a Cividale del Friuli il raduno dei reduci dell'8° reggimento alpini per ricordare, in occasione del 50° anniversario, gli epici avvenimenti di «Quota Cividale» (5/6 gennaio 1943, fronte russo). In detta occasione si terrà il raduno annuale sezionale.

27 giugno: raduno al rifugio Contrin

L'11° Raduno al rifugio Contrin avrà luogo il 27 giugno con il seguente programma: ore 9 riunione dei partecipanti sul piazzale del Rifugio - ore 10.55 alzabandiera e Onore ai Caduti - ore 11 S. Messa - ore 11.30 benedizione e posa in sito della statua di S. Maurizio. Il rifugio è raggiungibile da Alba di Canazei — dove esistono ampie possibilità di parcheggio per pullman e autovetture — su comoda mulattiera, in un'ora e mezzo a passo normale.

È consigliabile l'equipaggiamento da montagna e l'autonomia logistica. Contattare telefonicamente: Rifugio 0462/61101 - Gestore Sig. De Bertol - Hotel «La Perla» Alba di Canazei 0462/62453.

La cucina del 7°? Roba da Grand Hotel

di Mario Dell'Eva

Una modernissima cucina, definita a «tre stelle», è stata inaugurata nel febbraio scorso alla caserma «Zannettelli», attuale sede del 7° reggimento alpini (già battaglione «Feltre»), reparto operativo della brigata «Cadore». Si tratta di un impianto rispondente alla concezione più avanzata della ristorazione collettiva (non solo militare, ma anche civile) e che è oggi il più moderno impianto di cucina-refettorio del 4° Corpo d'Armata alpino.

È stata la più bella risposta a una

vasta campagna denigratoria, sollevata dall'Associazione genitori dei soldati e sfociata addirittura in un'interrogazione parlamentare, che definiva la caserma di Feltre «fatiscente», con i soldati che nella stagione invernale dovevano dormire al freddo. È stato poi accertato che si è trattato di una situazione di pochi giorni, dovuta ad inderogabili lavori di sistemazione e volontariamente accettata proprio dagli utenti, e cioè dagli alpini.

Presenti le maggiori autorità militari, civili e religiose, il taglio del nastro inaugurale è stato fatto dall'on. Paolo De Paoli, ufficiale degli alpini al «Feltre», già consigliere nazionale dell'ANA ac-

compagnato dal sindaco di Feltre Turra e dal gen. Franco Chiesa, comandante la «Cadore».

I piatti confezionati affluiscono a due moderni banchi di distribuzione self service per mezzo di carrelli. Nel fondo del refettorio un moderno impianto lavastoviglie. La cucina è suddivisa in zona di lavorazione carni, zona di preparazione verdura, di piatti freddi con armadi frigoriferi e zona cottura, con cucina a gas a quattro fuochi, bistecchiera, brasiera, friggitorici, pentole a pressione da 150 litri, due forni a convezione combinati da 20 griglie e poi tavoli di lavoro, insomma una struttura che può servire 800 persone.



Il locale mensa è stato realizzato da manodopera militare: in altre parole, dagli stessi alpini



Lucide come specchi, ecco le nuove cucine della caserma «Zannetelli», inaugurate nel febbraio scorso



Il gen. Chiesa, l'on. De Paoli e il sindaco Turra tagliano il nastro per l'inaugurazione dell'impianto

**GRANDE
SUCCESSO**

noi alpini

**IL FILM
CHE HA GIÀ
ENTUSIASMATO
MIGLIAIA DI ALPINI**

il grande cuore delle penne nere in videocassetta



Parlano gli uomini che hanno fatto la storia degli Alpini.

Testimonianze e ricordi svelano inediti retroscena storici.

Documenti filmati sorprendenti dall'Archivio Storico dell'ISTITUTO LUCE.

Il vero spirito degli Alpini in 45 minuti di emozionanti immagini.

Un'OFFERTA ESCLUSIVA solo per i lettori de "L'Alpino". Da regalarsi e da regalare con orgoglio ed affetto.

Compilare ben chiaro in stampatello e spedire in busta chiusa a: OFFICINEMA, b.go Del Parmigianino, 4 43100 Parma. Telefono 0521/282039 - 207260

Desidero ricevere:

n. 1 videocassetta "NOI ALPINI" a £. 29.000

n. ... videocassetta "NOI ALPINI" a £. 27.000 ciascuna

Pagherò al postino, al momento della consegna, l'importo relativo + le spese postali

Nome

Cognome

Via N

CAP Località

Prov. Telefono

Firma

(di un genitore se minorenne)

Immagini di una guerra lontana

Per iniziativa della sezione ANA di Vercelli, qualche tempo fa è stata organizzata una mostra di fotografie dall'emblematico titolo «Centoventi "tracce" di una guerra lontana».

Le foto furono scattate, quasi mezzo secolo fa, da un signore d'altri tempi, elegante nel gesto e nella parola: il ten. col. dottor Paolo Barelli, classe 1910, medico chirurgo nativo di Santhià, nella bassa Vercellese.

Prima di vestire la divisa di ufficiale medico degli alpini, per una combinazione sicuramente legata alla sua passione per la fotografia, aveva vinto una Rolleiflex, un autentico mito delle macchine fotografiche dell'epoca. Con quella macchina ha fotografato la guerra, con spirito veristico senza mai indulgere alla tentazione del reportage di effetto.

Lungo i drammatici percorsi del conflitto, in Italia, in Francia, quindi in Albania — in forza al battaglione sciatori «Monte Rosa» comandato dall'indimenticabile maggiore Boffa — e infine in Croazia, la fedele Rollei ha fissato per sempre immagini straordinarie e uniche nel loro genere, oggi fruibili da tutti grazie alla disponibilità dell'autore. Una traccia importante di storia genuina che ripercorre le vicende di quel tempo, piena di sentimento e di dolore, densa di verità e di uomini sinceri e valorosi che ci hanno lasciato un grande insegnamento: la ferma dedizione al dovere in ogni frangente, pur avendo nel cuore un insopprimibile anelito di pace e di concordia.

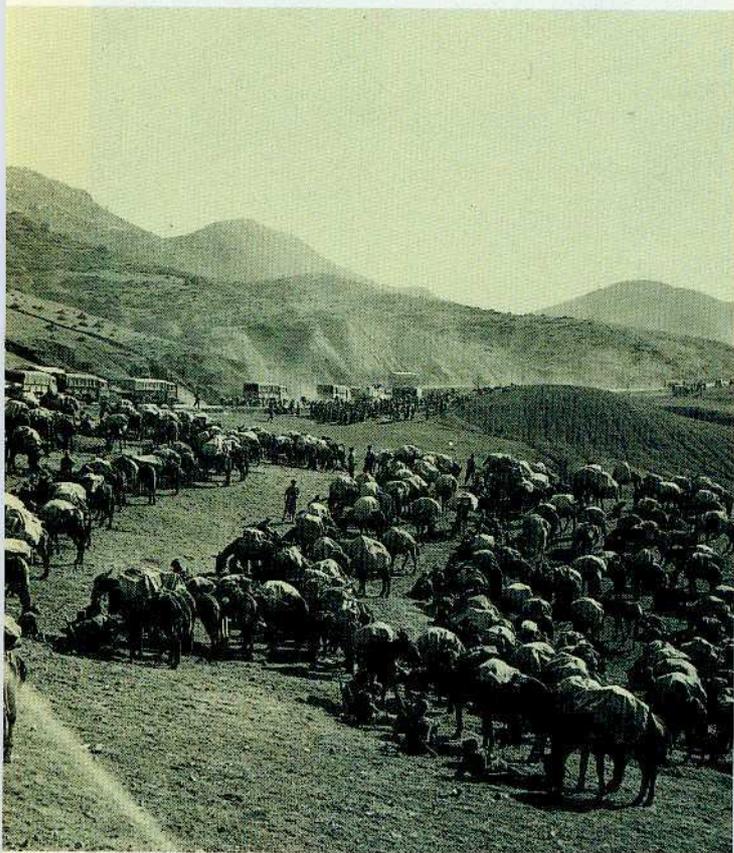
Dalle centoventi fotografie e relative esaurienti didascalie esposte nell'intelligente allestimento, è apparsa come in uno specchio una realtà che non si vorrebbe più rivedere e che purtroppo, invece, ritroviamo nelle cronache dei giornali e della televisione perpetuate come un'anatema negli stessi luoghi (i Balcani) e dalla stessa gente di allora.

Una documentazione di immediata percezione e di scontato effetto, grazie anche alla nitidezza delle immagini (tutte ingrandite). Una testimonianza che per le emozioni che provoca meriterebbe ben più ampia diffusione.

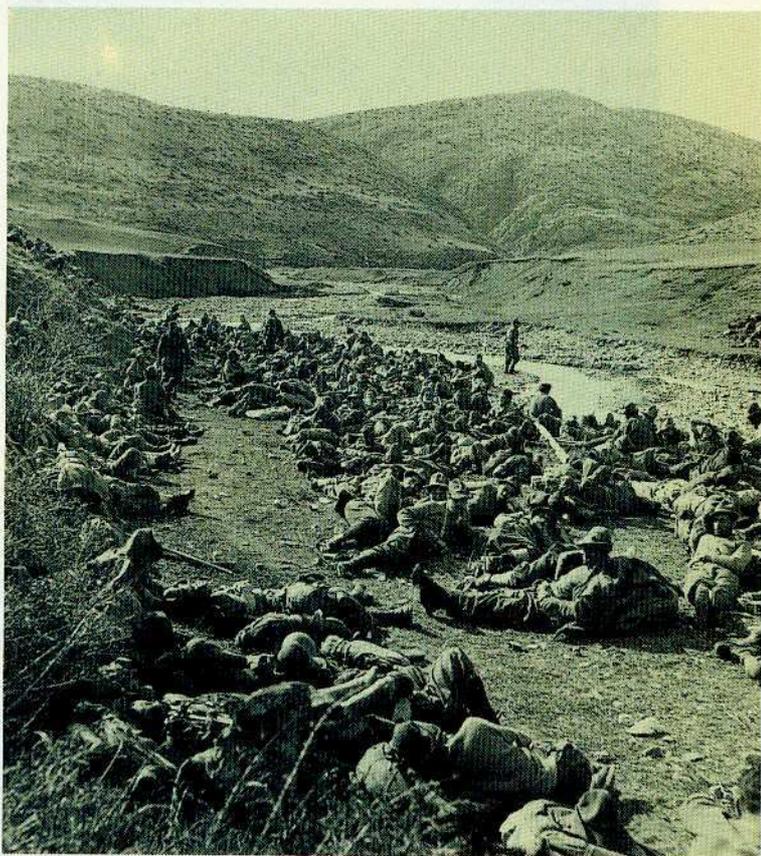


Gli alpini del btg. sciatori «Monte Rosa» sulla nave che da Bari li porta in Albania (1940)

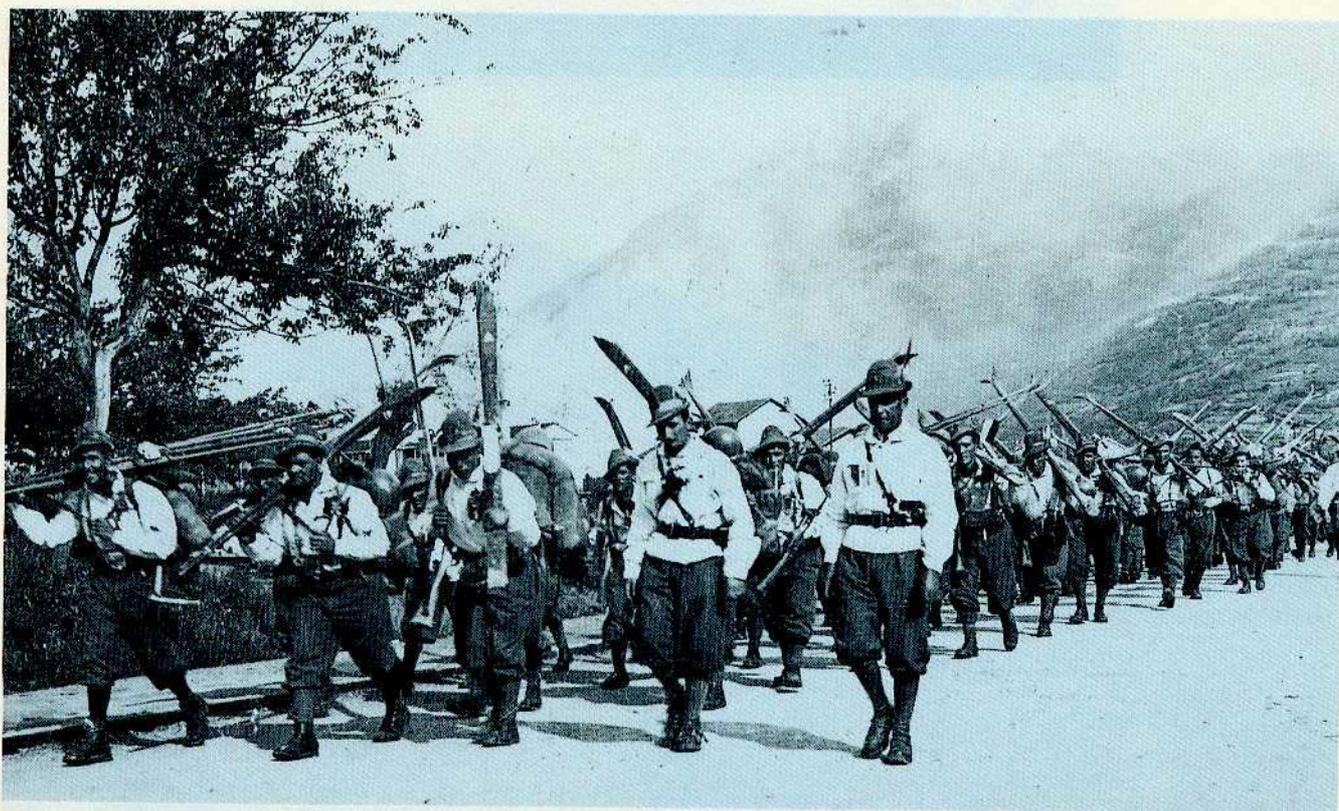
E CROAZIA: 120 FOTO DI UN UFFICIALE MEDICO



Le salmerie durante la lunga marcia di avvicinamento. Sullo sfondo, colonna di autocarri in movimento verso il fronte



Sosta durante la marcia: gli alpini ne approfittano per schiacciare un sonnellino ristoratore. Notare lo squallore del panorama



Sci in spalla, zaino affardellato, con le giacche a vento bianche in marcia verso il Tomori



Altra sosta durante la faticosa e lunga marcia verso il fronte



La tenda-comando del battaglione sciatori, «mimetizzata» dalla neve

Il «Monte Rosa» ha raggiunto le sue posizioni sul Tomori. Nel frattempo è caduta la neve

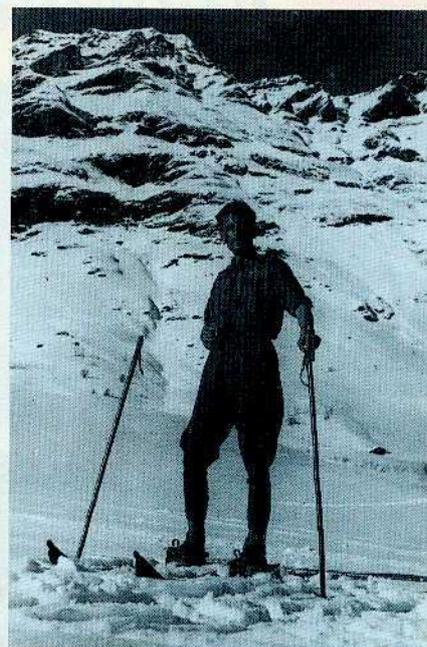


Croazia 1941 - Il «Monte Rosa» in marcia verso Mostar





Croazia 1942 - A Novesinje, i funerali di alcuni alpini del «M. Rosa», caduti nella guerriglia



L'autore delle foto, dott. Barelli, fotografato sul fronte occidentale (giugno 1940)

Viaggio a Rossosch dal 16 al 21 settembre

Al fine di utilizzare al massimo tutte le possibilità ricettive sul Don che sono alquanto limitate e rappresentate da alcuni alberghi - strutture sociali distribuite nella località di Voronezh e Rossosch vengono predisposti due itinerari di viaggio «DON A» e «DON B» che, pur mantenendo le medesime caratteristiche risultano invertiti nell'ordine delle visite.

DON A	Trasferimenti e visite	Pernottamento	DON B	Trasferimenti e visite	Pernottamento
16/9	Volò Aeroflot Milano-Mosca-Voronezh	Rossosch	16/9	Volò Aeroflot Milano-Mosca	Mosca
17/9 18/9	Intera giornata di visita sul Don	Rossosch	17/9 18/9	Intera giornata di visita di Mosca	Mosca
19/9	Cerimonia inaugurale Volò Aeroflot Voronezh-Mosca	Mosca	19/9	Volò Aeroflot Mosca-Voronezh Cerimonia inaugurale	Rossosch
20/9	Intera giornata di visita di Mosca	Mosca	20/9	Intera giornata di visita sul Don	Rossosch
21/9	Completamento visita a Mosca Volò Mosca-Milano		21/9	Completamento visita sul Don Volò Voronezh-Mosca-Milano	

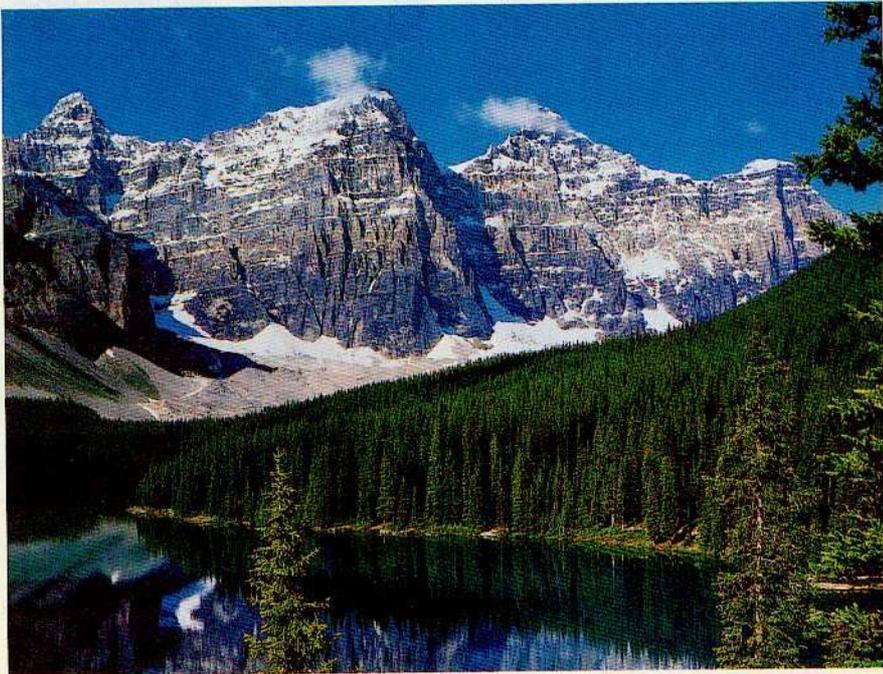
NOTA: Le informazioni dettagliate sui gruppi di appartenenza, orari di partenza, trasferimenti, alberghi e le altre notizie utili al viaggio vengono comunicate con apposito foglio notizie. L. 1.300.000 a persona (di cui Lit. 350.000 all'iscrizione)

Le iscrizioni per l'itinerario «DON A» e «DON B» si ritirano presso le sezioni e si accettano fino ad esaurimento dei posti e comunque **entro il 30 giugno** provvedendo ad inviare alla Sede nazionale A.N.A. - Via Marsala, 9 - 20121 MILANO o alle Sezioni provinciali la scheda di adesione (da ritagliare) unitamente alla ricevuta bancaria provante il versamento di Lit. 350.000 quale acconto di iscrizione versato alla società organizzatrice: **IOT - Via A. Sciesa 11 - 37100 VERONA - tramite bonifico bancario presso c/c 9873096/01/23 - BANCA COMMERCIALE ITALIANA - sede di GORIZIA.**

Le domande di iscrizione eccedenti il numero disponibile verranno esaminate ed accolte dalla Sede Nazionale in ordine di arrivo con preferenza per quelle dei reduci, lavoratori volontari, soci o con ripartizione dei posti disponibili tra le Sezioni provinciali.



Andiamo in Canada



Ogni due anni gli alpini delle sezioni in Canada si ritrovano per la loro «convention», ossia per la loro riunione biennale, e dall'Italia si organizza un viaggio per assistere a questa loro manifestazione e avere il pretesto per visitare una piccola parte dello splendido e immenso territorio canadese.

Il viaggio è organizzato dalla «Mecca» di Rimini (come per la volta passata) e prevede la partenza il 4 con ritorno il 16 settembre, facendo sosta a Vancouver, Banff, Calgary e Toronto e visitando l'isola di Vancouver, la zona delle Montagne Rocciose, la «strada dei ghiacciai», le celebri cascate del Niagara. ecc.

Per informazioni e per ricevere depliant illustrativi rivolgersi alla «Mecca Viaggi» di Rimini - Viale Dandolo, 20 - tel. 0541/52505, tenendo presente che la quota decorre da L. 5.300.000 e le iscrizioni vanno effettuate entro il prossimo fine giugno.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

4 luglio

CADORE - Raduno sezione ad Auronzo di Cadore

TORINO/AOSTA - Raduno reduci btg. sciatori «Monte Cervino» a Cervinia

MODENA - Festa sezione presso la chiesetta delle Piane di Mocogno

IMPERIA - 44° raduno interregionale al Sacratio della divisione «Cuneense» al Colle di Nava

SONDRIO - 3° Raduno sezione

11 luglio

Pellegrinaggio nazionale all'Ortigara con la collaborazione delle sezioni di Asiago-Marostica e Verona

TRENTO - Commemorazione dei martiri Battisti e Filzi a Monte Corno

SAVONA - A Calizzano raduno sezione

12 luglio

TRENTO - Ricordo martirio Cesare Battisti al Dos Trento

17 luglio

TRENTO - Commemorazione Caduti 1ª guerra mondiale all'altare del Papa in Adamello

18 luglio

VERONA - Pellegrinaggio sezione a passo Fittanze

BIELLA - Annuale S. Messa alla chiesetta del monte Camino in suffragio delle Penne Mozze

BOLOGNA - Raduno sezione a Monghidoro

SUSA - All'Assietta «Festa del Piemunt»

25 luglio

BELLUNO - Manifestazione al Sasson di val di Piera (Tambre)

SALUZZO - Raduno sezione a Manta

SUSA - Salita al Rocciamelone

30/31 luglio - 1 agosto

Vallecamonica - 30° pellegrinaggio in Adamello

Il premio «Alpino dell'anno» '92

La commissione per l'assegnazione del premio nazionale «Alpino dell'anno» istituito nel 1974 dalla sezione di Savona, ha deliberato di assegnare il premio al sergente maggiore Roberto Bellotti del 2° btg. guastatori «Iseo» con la seguente motivazione:

«Sottufficiale comandante di squadra, impegnato in azione di pattugliamento durante l'operazione «Vespri Siciliani», accortosi di un'aggressione all'interno di una abitazione, si prodigava per bloccare la via di fuga all'aggressore, consentendo il

suo successivo arresto da parte delle forze dell'ordine.

Comiso, 22 ottobre 1992.»

La commissione ha deliberato inoltre una «segnalazione di merito» per l'alpino Riccardo Ablondi del btg. alpini «Aosta» con la seguente motivazione:

«Testimone di un incidente stradale sulla SS 26 della Valle d'Aosta, interveniva prontamente in favore degli infortunati. In attesa dell'arrivo dei soccorsi, mentre forniva ai feriti le prime cure, veniva a sua

volta travolto da un automezzo civile in transito, e per le ferite riportate, doveva essere ricoverato all'ospedale regionale. Significativo esempio di coraggio, altruismo e di alto senso civico che fanno onore all'istituto ed all'esercito italiano.»

Per quanto concerne l'alpino in congedo — iscritto all'A.N.A. — la commissione delibera di non assegnare il premio nazionale «Alpino dell'anno 1992 — in congedo» non essendo pervenute segnalazioni di particolare rilievo attinenti alla finalità del premio stesso.

**“Caro alpino, questo libro è un bellissimo regalo
che puoi offrirti. Non perderlo”**

Il Presidente

Leonardo Lepori

Il Consiglio Direttivo Nazionale, nella seduta del 22 aprile 1990 ha approvato la proposta di pubblicare la storia dell'Associazione. Si dava così finalmente esecuzione a un progetto più volte accennato, qualche volta tentato, ma sinora mai attuato. La compilazione veniva affidata a un gruppo di lavoro, coordinato e diretto da Vitaliano Peduzzi e composto da Nito Staich, Luciano Viazzi, Arturo Vita: il lavoro, che è stato molto impegnativo, è ora pressoché ultimato e la stampa prossima. La narrazione delle nostre vicende è esposta in tre parti:

- 1) storia dell'Associazione nelle sue linee fondamentali — dalla fondazione (8 luglio 1919) a Rossosch — articolata in capitoli che rispettano fedelmente le cronache;
- 2) esposizione particolare delle vicende di certi settori specifici (le sezioni all'estero, la prote-

zione civile, i G.S.A. «L'Alpino», le grandi opere di solidarietà, cori-bande-fanfane, etc.)

- 3) brevi considerazioni sul «perché» dell'atteggiamento dell'Associazione su problemi di rilevanza nazionale.

La pubblicazione di questo libro (formato 21 x 28, 460 pagine circa, illustrato e documentato da 200 fotografie), è un avvenimento associativo rilevante, che rientra nei fini statutari. Dice infatti il nostro Statuto che è compito dell'Associazione «tenere vive le tradizioni» e «raccolgere e illustrare i fasti degli alpini».

È la documentazione — una volta per tutte e per sempre, perché destinata a restare nel futuro — di quello che siamo, di quello che generazioni di alpini hanno fatto insieme: la storia della nostra Associazione che è intrecciata con la storia della nostra Patria.

È prossima la pubblicazione della

STORIA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



Volume del formato di cm. 21 x 28,
composto da 460 pagine con 200 fotografie.
Prezzo: lire 35.000,
compresa spedizione a domicilio.

*Importante: per ridurre i costi, il libro NON
sarà in vendita nelle librerie, ma verrà
recapitato a domicilio di chi si sarà prenotato.*

*Si consiglia perciò di PRENOTARE
SOLLECITAMENTE presso la Segreteria
della Sede nazionale via Marsala 9,
20121 Milano, inviando l'importo.*

*Chi avesse già prenotato, è pregato di
confermare, allegando l'importo.*



CCIO: sigla del "cervellone" della nostra Protezione Civile

È l'organo che coordina l'attività delle squadre di Protezione civile delle sezioni ANA

di Aurelio De Maria

Scriviamo subito del CCIO, ovvero di questa sigla, ai più ancora sconosciuta, ma che è già una realtà viva e vitale. Parliamo del «Centro di Coordinamento e Intervento Operativo» costituito in seno e nell'ambito della Commissione nazionale di Protezione civile per sostenere e assicurare il migliore e più razionale impiego delle squadre di P.C. delle nostre sezioni. Fermamente, tenacemente e con lungimiranza voluto dal presidente della Commissione di P.C. Antonio Sarti, il CCIO sarà in grado di assolvere i molteplici e complessi impegni che lo attendono e per il quale è stato costituito. Impegni che abbracciano tutto il campo della P.C. nelle sue attività che vanno dalla previsione alla prevenzione e dalla più

ardua fase del soccorso vero e proprio.

Costituito da personale qualificato che ha maturato una lunga esperienza in attività civile e militare strettamente legate alla P.C. potrà intervenire non solo sul territorio nazionale ma anche internazionale.

Il CCIO, anche se in forma ancora incompleta e in misura ridotta, ha già dato il suo contributo di lavoro e di esperienza durante alcune delle più significative esercitazioni di P.C. organizzate sia a livello regionale che nazionale.

Ricorderemo l'esercitazione «Tagliamento 91» organizzata dalla sezione di Udine nella zona di Latisana, teatro dell'alluvione del 1966; «Malcesine 92», preparata dalla sezione di Verona sulla sponda orientale del lago di Garda e l'ultima, in ordine di tempo, «Orobica 92» della sezione di Bergamo. A queste tre esercitazioni, cui hanno partecipato alpi-

ni di ben 12 sezioni ANA con uno spiegamento di forze di 3200 volontari, il CCIO ha dato e tratto utili ammaestramenti sia in fase di impostazione che di svolgimento.

Due sono gli aspetti sui quali dovrà impegnarsi: quello semplicemente addestrativo e quello più complesso dell'intervento reale in zone disastrose.

A. Fase addestrativa

Durante le esercitazioni sarà gradito e riteniamo anche opportuno, da parte della sezione organizzatrice attivare il CCIO il quale, affiancandosi alla Direzione esercitazione potrà:

- acquisire utili esperienze nella soluzione dei problemi inerenti l'impiego del personale e dei mezzi;
- approfondire la conoscenza sulle reali possibilità operative dei nuclei;
- valutare le disponibilità numeriche del personale e dei mezzi intervenuti nell'esercitazione;
- contribuire al miglior funzionamento della Direzione esercitazione.

B. Fase emergenza

Il CCIO, in questo caso, rappresenterà l'anello di congiunzione e di raccordo fra le autorità civili e militari interessate e i nuclei di P.C. delle sezioni intervenute nelle operazioni di soccorso, coordinandone l'impiego. In particolare dovrà:

- allertare e impiegare le squadre di P.C. nella zona disastrosa;
- costituire il Centro trasmissioni per i collegamenti fra il campo base, le squadre impiegate e la sala operativa della provincia;
- ricevere e dislocare le squadre sul campo base assegnato;
- porre in stato d'allarme le squadre aventi compiti specifici;
- provvedere ai servizi di soccorso e assistenza delle popolazioni colpite coordinando gli interventi delle squadre;
- valutare l'entità dei mezzi e del personale a disposizione per fronteggiare con efficacia quanto richiesto dal C.C.eS. della Prefettura;
- smistare le squadre di soccorso secondo la loro specializzazione e le necessità contingenti.



Due pullman del Centro di Coordinamento e Intervento Operativo (CCIO)

C. In entrambi i casi

- mantenere i contatti con la Sede nazionale;

- supporto e consulenza tecnica alla Sede nazionale;

- programmare tavole rotonde con le sezioni già organizzate in P.C. e con quelle in via di formazione per consentire: una adeguata e aggiornata conoscenza della normativa vigente, e mantenere solidi vincoli di dipendenza, di stretta e leale collaborazione fra sezione, gruppi e squadre di P.C..

Per assolvere questi compiti il CCIO è costituito di personale e dotato di mezzi adeguati e rispondenti allo scopo. Vediamoli.

1. Personale

15 volontari suddivisi in 3 nuclei di 1° e 2° intervento, più uno di riserva in grado di partire nelle prime due ore e dopo 6 dall'allarme.

2. Mezzi

2 automezzi tipo Fiat 314/3 strutturati internamente con sala operativa, sala radio, cuccette, cucina e servizi con autonomia logistica di 24 ore.

3. Attivazione

Su ordine del responsabile nazionale della P.C. o suo delegato.

4. Collegamenti

Poiché l'efficienza dei collegamenti è fattore indispensabile per il successo delle operazioni di soccorso, essi sono garantiti con apparati tipo VHF-HF-CB e radio portatili.

Così concepito e strutturato, il CCIO è pronto per sostenere il futuro intervento delle nostre squadre di alpini volontari nella consapevolezza d'aver raggiunto un grado di organizzazione capace di affrontare tutte le emergenze possibili e prevedibili. ■

Adunata a Treviso

Concorso per medaglia e manifesto

È stato indetto un concorso aperto a tutti per la realizzazione di due elaborati grafici relativi alla medaglia ricordo e al manifesto ufficiale della 67ª Adunata nazionale che si terrà a Treviso il 14 e 15 maggio del prossimo anno.

Le caratteristiche dei progetti devono considerare quanto segue:

a) Medaglia commemorativa della 67ª Adunata nazionale

Su una facciata devono apparire gli stemmi dell'ANA di Treviso e la data dell'Adunata (14-15 maggio 1994), mentre sull'altra facciata uno o più elementi significativi degli alpini, di Treviso, e nel bordo la scritta «67ª Adunata Nazionale Alpini» (con eventualmente il nome di Treviso).

b) Manifesto ufficiale

Devono risultare le seguenti scritte: «Associazione Nazionale Alpini» - «67ª Adunata Nazionale» - «Treviso» - «14/15 maggio 1994» e dovranno inoltre trovare rilievo lo stemma dell'ANA, il Tricolore, lo stemma di Treviso e una sintesi grafico-pittorica di elementi significativi caratterizzanti gli alpini e la città di Treviso.

I due elaborati, realizzati su cartoncino, 35 cm. di base a 50 cm. di altezza per il manifesto, e cm. 10 di diametro per la medaglia, dovranno pervenire alla Sede nazionale dell'ANA - via Marsala 9 - 20121 Milano, entro il 6 novembre 1993.

I lavori saranno tutti esaminati da apposita commissione; a quelli prescelti, a giudizio insindacabile del Comitato Direttivo Nazionale, verranno riconosciuti i rimborsi di L. 500.000 per il bozzetto della medaglia, e di L. 1.000.000 per il bozzetto del manifesto.

Degli elaborati prescelti, l'ANA si riserva il diritto di fare uso nei modi ritenuti più opportuni. Gli elaborati presentati non verranno restituiti.

PER L'ALPINO
VERO



UN REGALO

PER L'ALPINO

Ai lettori
prezzo speciale

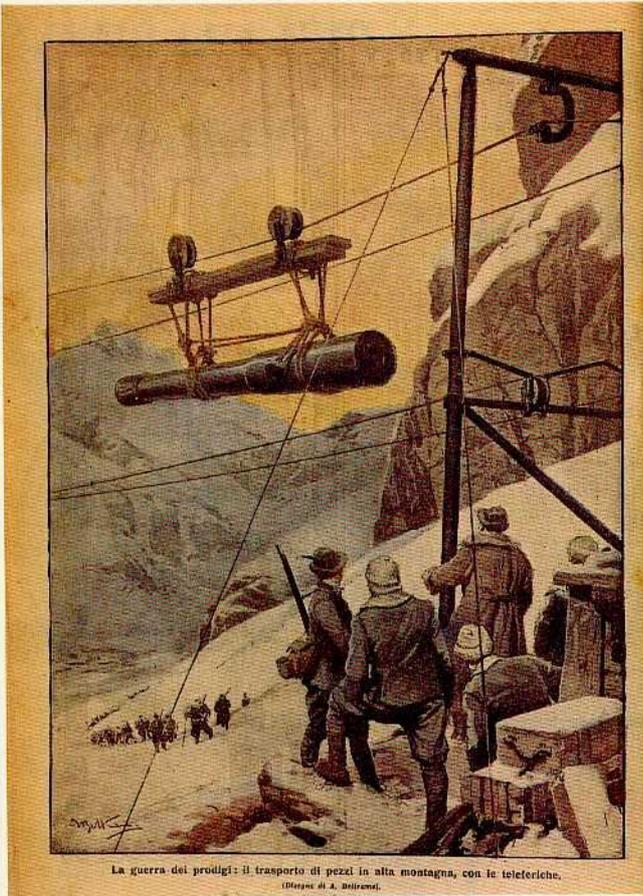
L. 60.000

Vi verrà spedito in
contrassegno
telefonando a:

NON SOLO OROLOGI

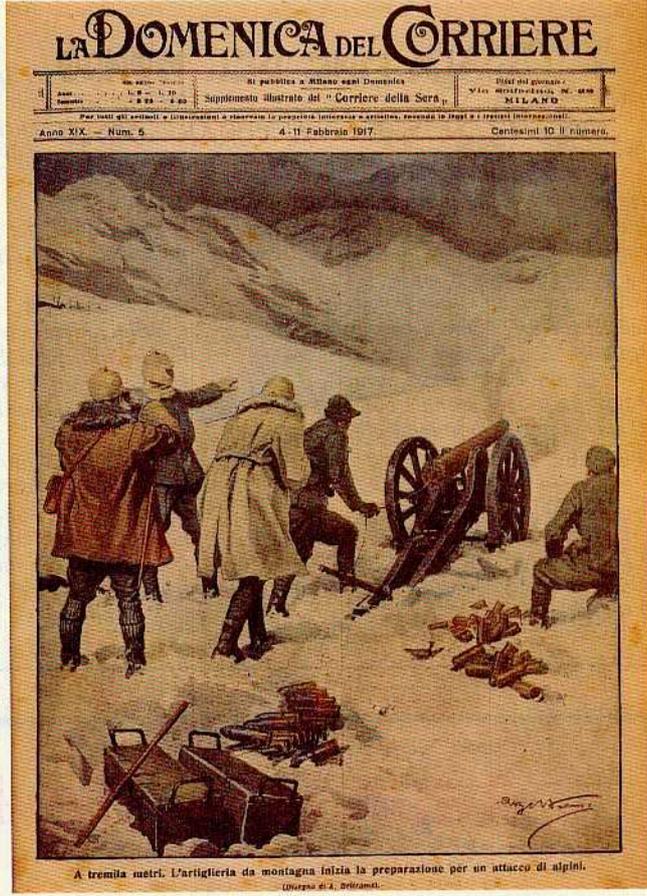
Via T. Prevosti 45
22060 Sirtori (CO)
Tel. 039/957973

Storie di penne nere sulle copertine



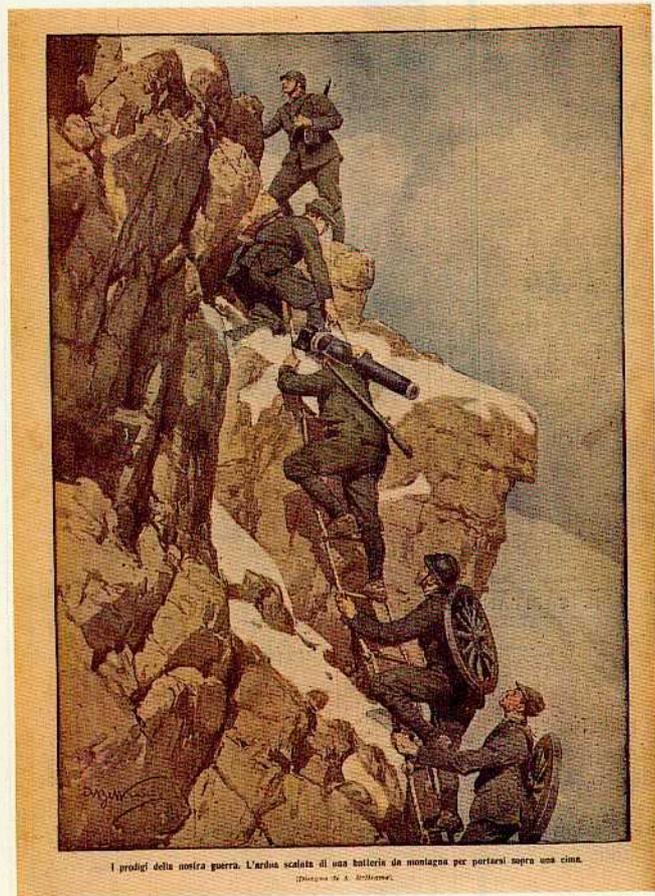
La guerra dei prodigi: il trasporto di pezzi in alta montagna, con le teleferiche.
(Disegno di A. Bellavere).

Gennaio 1917 - Prodiggi in alta quota: trasporto di cannoni con teleferica



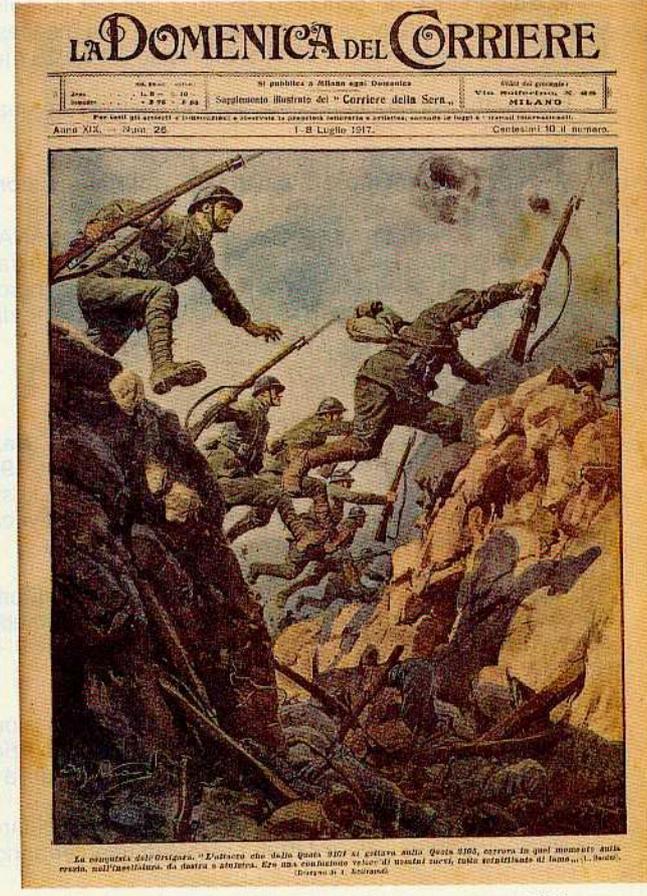
A tremila metri. L'artiglieria da montagna inizia la preparazione per un attacco di alpini.
(Disegno di A. Bellavere).

Febbraio 1917 - A quota 3.000 (zona Adamello) artiglieri alpini battono le posizioni nemiche



I prodigi della nostra guerra. L'ardua scalata di una batteria da montagna per portarsi sopra una cima.
(Disegno di A. Bellavere).

Aprile 1917 - Batteria da montagna smontata e portata a spalle su parete



La battaglia dell'Ortigara. «L'attacco che della quota 2107 si gettava sulla quota 2103, correa in quel momento sulla cresta, sull'Ortigara, da destra a sinistra. Era una costosa volta di ventati uccisi, tutti esaltando di fama.» (L. Basso).
(Disegno di A. Bellavere).

Luglio 1917 - Battaglia dell'Ortigara: l'assalto alla quota 2105



a cura di Vitaliano Peduzzi

Verona

IL MONTEBALDO

Nostalgia del cantiere

Il pensiero ritorna con nostalgia al cantiere e alle impalcature dove risuonano i canti degli alpini volontari, alternati alle colorite espressioni nei vari dialetti; alle presenti voci dei veneti, bresciani e bergamaschi che, uniti ai friulani e piemontesi, contornati da qualche accento «terrone», impartiscono poderosi ed improvvisi comandi: «malta», «malta», «mattoni»... col perentorio invito ai carriolanti a far affluire i rifornimenti con maggior celerità. Il cantiere è sempre un ribollire di movimenti, sembra che questi alpini abbiano ogni giorno sempre nuove energie da spendere e che la loro generosità congiunta al dono della loro quotidiana fatica sia veramente senza limiti. Instancabili, sotto il sole che sferza la schiena, lavorano senza sosta, spinti da una carica ideale che solo la consapevolezza del meraviglioso senso della solidarietà verso il prossimo può dare.

Osservandoli, a volte, con un groppo in gola, durante le mie frequenti puntate a Rossosch, mi risuonano nella mente le loro parole ed i loro pensieri rivolti alle proprie famiglie, alle proprie case, da quella lontana ed immensa terra di Russia, così scura da essere nera anche quando è asciutta. Così penso sarà accaduto anche ai nostri fratelli maggiori, che 50 anni fa ebbero la dura sorte di andare laggiù, per combattere e morire.

Genova

GENOVA ALPINA

Una valida esperienza

Le prime immagini dei danni provocati dall'alluvione erano tragiche. Dopo aver sentito direttamente o telefonicamente altri alpini che hanno la loro attività nelle zone danneggiate ed esserci quanto meno tranquillizzati sulla loro incolumità, abbiamo deciso di cominciare la nostra opera dal Borgo.

Quanti avevano già lavorato in quella zona nel 1970 hanno constatato con disappunto come la presenza di volontari, appartenenti ad altre organizzazioni o venuti a titolo personale, non fosse neppure lontanamente paragonabile a quella della precedente alluvione.

Forse questo era dovuto al mancato coordinamento dei volontari, fatto sta che a noi della P.C. sezionale si sono rivolti molti artigiani e commercianti per chiedere il nostro aiuto, cosa che abbiamo potuto fare in nove posti.

Certamente è stata una valida esperienza per tutti: per disposizioni superiori abbiamo partecipato senza cappello alpi-

no, anche se a mio parere sarebbe stato preferibile indossarlo perché — come scriveva recentemente «Ciao Pais» — «credo sia indispensabile far percepire, senza retorica e con estrema concretezza, la presenza alpina proprio all'interno delle varie comunità».

Asti

PENNE NERE ASTIGIANE

Un po' di disciplina non guasta

L'Associazione è formata dagli alpini riuniti in gruppi, in sezioni che ne sono la base ed in essa ogni alpino è libero, come in casa propria; ma ricordiamoci sempre che siamo un'associazione d'arma, non un circolo o dopolavoro qualsiasi e che a tutti è richiesto un po' di disciplina, di buon comportamento e di rispetto. Intendiamo: non la disciplina dei bei tempi della naia, ma un po' di ordine e di autocontrollo. Insomma ricordarci sempre di essere alpini e degli alpini mantenere la serietà, la compostezza, il rispetto delle regole associative. Devo quindi dire che non è stato piacevole vedere riportata sui giornali la fotografia di un furgone, di un gruppo della sezione, che non aveva niente di serio e neppure di burla alpina, ma solo un aspetto che si può definire pagliaccesco e spiacevole. Si va alle adunate, per rendere onore ai compagni caduti, per esibirci in una sfilata ordinata e marziale, e anche per ritrovarci tra amici, rivedere i superiori e fare quattro risate di cuore. Però anche se si cerca di far colpo, di farsi notare per qualche trovata, bisogna sempre mantenere quella serietà, quella dignità, anche quell'allegria, che caratterizzano gli alpini.

Varese

PENNE NERE

Alcune parole sulle cariche

Assemblea sezionale che chiama al voto elettivo del presidente di sezione e di quei consiglieri uscenti per fine mandato. È questa la vera occasione di sentire il nostro spirito alpino inteso come una nobile forma di educazione morale. Non sarebbe da persone serie e responsabili assolvere quel mandato conferitoci per stima altrui ed accettato consapevolmente, presentandosi alle urne a dare un voto di fiducia se si è in quello stato d'animo che ebbe don Abbondio nel chiedersi chi fosse Carneade. Nel voto di scelta alle cariche del direttivo sezionale non ci devono essere degli ignoti Carneadi. L'elettore deve sentire il dovere di farsi una precedente valutazione sul candidato, solo così può dare una preferenza nel segno di una maturità

di giudizio scevra da ogni preconcetto o suggerita da un insulso sentito dire. E il candidato proposto è egli qualificato alla bisogna?

Vi sono delle domande, che per il solo fatto di essere fatte, preannunciando la risposta. Chi parlando di candidatura la intende come una sua scelta, non farebbe che ripetersi una sua convinzione nel ritenersi idoneo alla carica. Chi invece si domanda sul perché lo ritengono idoneo alla prescelta, fa chiaramente presentare un suo pensiero di opinabile opinione.

Ma qui conviene subito intendersi. Sia l'uno che l'altro sono degni di ogni stima e rispetto se in loro vi è quella nobiltà di intendimenti, come ebbe bene ad esprimersi padre Cristoforo in quella notte in cui accolse nel convento di Pescarenico i promessi sposi in fuga. Omnia munda mundis — ogni cosa è pura per i puri, ebbe a dire al perplesso frate portinaio. È quindi anche mia ferma convinzione personale che in tutti gli aspiranti alle cariche vi è quella modestia, vera essenza dello spirito associativo, quella spiritualità, virtù educativa nel tutto essere e nulla per apparire, quella cosciente preparazione nell'affrontare e risolvere quei compiti che diano alla sezione prestigio.

Insomma gente che ancor prima di far parte di un consiglio sezionale abbiano fatto la gavetta nelle molteplici iniziative di gruppo.

Gianni Rusconi

Campobasso

MOLIS ALPINO

La difesa della Patria

«Gli alpini che hanno appena giurato fedeltà alla Repubblica hanno con tale impegno aggiunto alla loro figura di cittadini, quella di soldati diventando così uomini ai quali la Nazione affida un compito che, unico caso, la Costituzione definisce sacro: difesa della Patria e salvaguardia delle libere istituzioni. Siate orgogliosi, alpini del 4° SC. '92 di questo ruolo che vi eleva al rango di cittadini soldati, quindi di cittadini ancor più responsabili. Siatene orgogliosi, nella consapevolezza che una società libera ha bisogno di essere tutelata e che la libertà non è un bene imperituro, ma va difesa e conquistata - unitamente alle altre istituzioni dello Stato - giorno dopo giorno, da mille insidie di sempre. Ai vostri genitori e parenti, che un mese fa vi hanno visto partire con apprensione, vorrei dire di essere orgogliosi dei loro ragazzi. Vorrei invitarli a lasciare che i loro figli vivano autonomamente e fattivamente questa importante esperienza, lasciandoli diventare uomini attraverso un rapporto sincero con i loro coetanei e con i loro comandanti attraverso la possibilità di sentirsi, forse per la prima volta, padroni di se stessi, della loro esistenza».

Leo Pilloni

Marostica

DAI FIDI TETTI

C'è stanchezza nei gruppi?

Non so se sia una mia impressione, ma mi sembra di notare, da tempo, che alcuni nostri gruppi stanno attraversando un periodo di stanchezza, avverto in loro una vera e propria flessione di volontà. È pur vero che anni or sono non si perdeva occasione per raccomandare ai responsabili dei gruppi di diminuire i raduni di gruppo (eravamo ormai arrivati all'inflazione), soprattutto perché dato il tipo di impostazione che andavano assumendo, veniva a mancare quello spirito alpino e quell'entusiasmo che li avevano caratterizzati e che fin dall'inizio erano la base degli stessi. Stiamo attenti, amici, perché indifferenza e passività sono sintomi gravissimi di un male che dobbiamo saper combattere con tutte le nostre forze se vogliamo il bene e la salute dell'associazione. Quei gruppi che stanno sonnecchiando devono fare di tutto per risvegliarsi e ritornare ai tempi in cui ogni incontro era motivo di grande gioia e di rafforzamento dell'amicizia e della solidarietà, che sono fonte di ogni successo.

Solo con la realizzazione di valide iniziative e con tanta buona volontà si può affrontare e risolvere il grave problema della pigrizia e dell'indifferenza. Volendo, i lavori non mancano, basti andarli a cercare. Ricordare che sono i gruppi la spina dorsale dell'ANA e se questi esistono solo sulla carta impoveriscono anche la sezione che, a sua volta, basti andarli a cercare, non potrà fare alcun affidamento.

Non è questo certamente il nostro programma! Non è quello che noi vogliamo!

L.M.

Como

BARADÈLL

I capisaldi del nostro spirito

I capisaldi del nostro spirito alpino, cioè la collaborazione, l'amicizia e la solidarietà devono essere la vera spina dorsale dell'ANA.

Il senso dell'unione associativa, quel senso che deve indirizzare tutti sullo stesso cammino, non può restare scritto soltanto sullo Statuto dell'ANA.

Guai se la penna diventasse un alibi usato per ripararsi le spalle ed avere tutte le porte aperte.

Operare in nome di una tra le più consistenti e stimolate associazioni nazionali non deve diventare l'espedito per superare tutti gli ostacoli.

In nome dell'ANA non si possono cercare «coperture» di tipo fiscale e amministrativo, pensando che tanto agli alpini è permesso questo ed altro.

Credetemi, non voglio dire che si svolgano attività illecite, ci mancherebbe altro! È certo che in molti casi le attività sono finalizzate alle vita di gruppo, piuttosto che a quella dell'Associazione Nazionale.

La vita associativa è quella che vede tutti gli iscritti, pur in paesi diversi, animati dagli stessi interessi, partecipazione attiva alla conduzione generale del movimento.

Chicco Gaffuri

Biella

TÜCC ÜN

Siamo tutti nella stessa barca

La nostra Italia affonda nella melma delle tangenti, della mafia e sta per venire soffocata. Cosa può fare il cittadino onesto, quando intorno a lui crollano i punti di riferimento, i valori, gli ideali?

Povero italiano, a cui prelevano danaro sudato, senza che esista la più piccola speranza (dopo tanti sacrifici) di vedere colmata la voragine aperta da un debito pubblico, ormai al di là di ogni possibile immaginazione.

Qualcuno forse a ragione ha citato: «Se si conoscessero le parole della Marsigliese, esisterebbe più d'un motivo per correre alle armi».

Purtroppo però, al di là di qualche borbottio e un po' di sgomento, tutto, come sempre, rimarrà nella generale indifferenza.

Pensandosi bene, però, in fondo siamo tutti sulla stessa barca e allora, tra l'imbracciare le armi e lo sprofondarsi (all'estremo opposto) su di una comoda poltrona con grande menefreghismo, non riteniamo (scegliendo una via di mezzo), ci sia qualcos'altro da fare?

E. Mazzia

Intra

O U RUMP O U MOEUR

I segnali di una svolta

La rivolta contro lo strapotere dello Stato e dei partiti; la messa in galera e comunque al bando, finalmente, di tanti e tanti che hanno allegramente banchettato alle nostre spalle; la forza dell'opinione pubblica che ha costretto i governanti legittimi e quelli che dal governo surrettiziamente si sono impadroniti, a modificare le leggi troppo permissive per dar modo alle forze dell'ordine di agire con incisività contro la criminalità di qualunque matrice e dar mano (per ora in modo molto tartufesco) alle riforme dello Stato e allo sman-

tellamento (per ora solo teorico e tra mille resistenze) dello Stato tutto fare, sono segnali di una svolta che prima o poi (più poi che prima, purtroppo) riporterà un po' d'ordine, d'onestà, di efficienza e, in una parola, di vera libertà, nel nostro Paese.

Si torna persino a parlare di amor di Patria e di coscienza nazionale: concetti posti all'indice per decenni, durante i quali ogni giorno si vedevano denigrati il nostro Risorgimento e la nostra storia unitaria (che è storia sabauda), avvilita la nostra bandiera e le nostre forze armate, solennizzate le date che divisero gli italiani e dimenticate le date che li unirono, derisi i combattenti e i monumenti ai Caduti; durante i quali si cercò di annullare nelle nuove generazioni, attraverso la scuola, le famiglie e i mass media, ogni educazione al sentimento nazionale.

Non sappiamo quanto ci sia di sincero in questi segni di cambiamento, da parte dei «pentiti» dell'ultima ora (anche perché molte azioni sono estremamente contraddittorie), ma noi alpini che abbiamo sempre difeso, anche quando era scomodo, questi principi, non possiamo che registrare i segni di inversione di rotta, trame motivo di speranza e fare quanto a noi possibile perché, se sono rose, fioriscano nel nostro bel giardino italiano.

Monza

MONZA E BRIANZA ALPINA

Rispetto per chi lavora

Ricoprire una carica all'interno di un gruppo o di una sezione A.N.A. spesso e volentieri più che un privilegio è un grosso sacrificio.

L'organizzazione e la realizzazione delle attività porta via tempo, richiede attenzione, pazienza e tanto amore verso l'associazione e gli alpini. Non tutti sono disposti ad impegnarsi tanto. Non tutti hanno la forza o la voglia di trascurare la famiglia, il lavoro, i propri passatempi, per dedicare i fine settimana e molte sere alle penne nere.

Proprio per questo vanno valorizzate quelle figure che, sacrificando se stesse, con testardaggine, spesso da sole e in silenzio lavorano per tenere in piedi i gruppi e le sezioni.

Non solo vanno valorizzate ma vanno rispettate ed aiutate.

Ma chi si assume l'incarico, l'onere, di diventare consigliere dovrebbe almeno nelle occasioni importanti essere presente, farsi sentire, dire la sua. Se non altro per condividere in seno al consiglio la responsabilità o comunque per una mera questione di sensibilità nei confronti di chi così tanto dà alla propria sezione o al proprio gruppo.

Praticamente imbattibili nel loro aspro

di Luciano Viazzi

Il tecnicismo avveniristico degli armamenti impiegati nel corso della recente guerra del Golfo (aerei supersonici, missili teleguidati, impiego massiccio di carri armati dotati delle più sofisticate apparecchiature di tiro, ecc.) sembravano aver convinto gli stati maggiori e l'opinione pubblica dell'impossibilità di far fronte ad interventi del genere con i soli mezzi della fanteria leggera e quindi — di conseguenza — smobilitarne i reparti che non possano trasformarsi in truppe motorizzate. L'illusione di poter combattere — in futuro — soltanto guerre tecnologiche ed avveniristiche, è stata di breve durata in quanto si è sviluppata proprio ai nostri confini orientali, e in particolare nella regione montuosa della Bosnia-Erzegovina un conflitto di vaste proporzioni, avente caratteristiche di guerriglia e di scontro individuale.

Non è mia intenzione fare disquisizioni di carattere tattico-strategico ma certamente bisognerà osservare le sostanziali differenze che esistono fra combattimenti in zone desertiche, aperte quindi all'osservazione e alla manovra degli opposti schieramenti e quelli che avvengono (o possono avvenire) in zone montane dalla complessa morfologia.

La sorprendente sconfitta del corpo di spedizione sovietico in Afganistan ad ope-

ra dei «mujaheddin» è da questo punto di vista esemplare ed emblematica: in montagna la superiorità tecnologica non è determinante ai fini del capillare controllo e della possibilità di operare all'interno di esso. In determinate condizioni d'ambiente è ancora l'uomo, con le sue capacità di addestramento e adattamento alle difficoltà del terreno, ad avere la meglio nei confronti di strutture fantascientifiche, divenute inutilizzabili e controproducenti.

Quello che sta succedendo nella vicina Bosnia-Erzegovina non può lasciar adito a dubbio alcuno, quello cioè che le milizie cetniche serbo-montenegrine — che sono le tradizionali ed agguerrite formazioni valligiane che aspirano a costituire una grande nazione serba nei Balcani — non si possono combattere e neutralizzare con gli stessi armamenti impiegati nella guerra del Golfo.

Tanto è vero che, quando il presidente



Danilovgrad - 15 febbraio 1942: si costituisce la brigata cetnica della Valle Zeta (foto F. Mariotto)

terreno

americano Clinton — lo scorso mese di gennaio — chiese agli esperti dello Stato Maggiore dei piani dettagliati per ogni possibile intervento USA in Jugoslavia, gli venne risposto che non gliene raccomandavano nessuno, in quanto tutte le opzioni rischiavano di tradursi in un disastro.

I vertici delle forze armate degli Stati Uniti (la massima potenza militare del globo) frenarono nel modo più deciso le velleità interventiste così esplicitamente dichiarate, in quel periodo, dai più autorevoli consiglieri del nuovo presidente. Uno dei più stretti collaboratori di Colin Powell, il generale Martin Brandtner, si è pronunciato decisamente contro l'introduzione di forze USA o dell'ONU nel conflitto jugoslavo perché questo «richiederebbe una concentrazione enorme e prosciugherebbe le nostre risorse». Non ha voluto fornire cifre sul numero di soldati e sul tempo necessario a un'operazione di pacificazione, ma ha voluto chiarire che comunque ci vorrebbe una forza «che possa combattere perché questa non sarà un'area benigna» e che «il costo sarebbe molto pesante e a lungo termine».

Un no esplicito anche all'ipotesi di riequilibrare la situazione sul campo, armando i bosniaci. Ogni sospensione dell'embargo alle armi per tutte le parti impegnate nelle ostilità porterebbe ad aggravare e «continuare il caso», ha detto il generale. Un altro esponente dello Stato Maggiore, l'ammiraglio Michael Cramer, direttore dello spionaggio militare, è andato anche oltre e ha espresso riserve anche su un intervento limitato alle forze aeree e all'applicazione della «no fly zone» sulla Bosnia (400 violazioni da quando è stata dichiarata dall'ONU) sostenendo che l'abbattimento di velivoli serbi «non avrebbe effetti apprezzabili» sulla guerra civile e avvertendo addirittura che c'era il rischio che venissero abbattuti anche aerei di altre nazioni.

Questo dicono i massimi esperti della più potente forza militare esistente al mondo, che ammettono di non essere in grado di contrastare l'azione di poche decine di migliaia di miliziani cetniici che — in breve tempo — sono riusciti a raggiungere, quasi indisturbati, tutti i loro primari obiettivi. Non è nostra intenzione esaltare oltre misura queste forze irregolari costituite da montanari abituati da sempre a svolgere azioni di guerriglia se non di vero e proprio banditismo, ma solo constatarne l'indole guerresca, l'efficienza militare e di fatto l'imbattibilità sul proprio terreno.

Questo movimento armato di matrice esclusivamente serbo-montenegrina (cet-



Pattuglie cetniiche in ricognizione sull'altipiano di Morine in Bosnia-Erzegovina (foto A. Zecchinelli)

nico deriva dalla parola «Ceta» che significa compagnia di soldati) ha una lunga tradizione storica che risale al periodo delle invasioni turco-musulmane nella penisola balcanica. Queste formazioni furono impiegate anche durante le guerre balcaniche (1912-1913) e nel primo conflitto mondiale (1914-1918) accanto alle truppe regolari per combattere, con azioni di guerriglia in montagna, gli eserciti invasori austro-tedeschi. Dopo il crollo dell'esercito jugoslavo (aprile 1941) il colonnello Draza Mihailovic ricostituì queste forze alle dipendenze del governo jugoslavo in esilio a Londra per combattere le truppe di occupazione italo-tedesche ed ebbe il riconoscimento e l'aiuto logistico-militare degli Alleati. Con l'insorgere dei partigiani di Tito, costituiti in «Esercito popolare di liberazione», il conflitto si trasformò in guerra civile, e i cetniici si appoggiarono prima agli italiani e (dopo l'8 settembre 1943) ai tedeschi per combattere la minaccia comunista, che essi ritenevano prioritaria per la loro stessa sopravvivenza.

Queste formazioni furono ricostituite, alcuni anni fa, con il determinante appoggio dell'Esercito federale jugoslavo e hanno rappresentato la carta vincente, negli scontri contro le milizie croate e bosniache.

I reduci alpini delle divisioni «Pustèria», «Alpi Graie» e «Taurinense» che combatterono in Jugoslavia in quegli anni terribili, ben conoscono le difficoltà di far fronte ad azioni di guerriglia in queste zone così selvagge e sperdute, dove l'agguato e l'imboscata erano (e rimangono) l'abituale modo di combattere contro forze preponderanti.

Questa gente, feroce ed implacabile,

ha compiuto e compirà ancora stragi etniche ed atrocità d'ogni genere, subirà ritorsioni altrettanto spietate ed inesorabili: così è avvenuto in passato e forse si ripeterà anche in futuro, perché si tratta di problemi radicati da secoli di lotte e reciproche stragi.

Certo noi abbiamo il dovere d'intervenire e di fare il possibile per pacificare questi territori, anche con la forza, come ha detto il Pontefice, ma dobbiamo stare attenti a non cadere in una terribile trappola che potrebbe stritolarci.

Avendo presente che la Bosnia-Erzegovina è una regione in gran parte montuosa, ricca di boschi ed anfratti dove la guerriglia potrà continuare indisturbata per anni e non sarà possibile impiegare le terribili armi di distruzione adoperate nelle guerre del Golfo, se non altro per mancanza di obiettivi di una certa consistenza, come si potranno sradicare queste forze inafferrabili? Quale sarà il nuovo armamentario che gli americani intenderebbero usare in Bosnia a sostegno di un loro intervento? Questa volta armi tecnologiche non letali, ha dichiarato il colonnello Jamie Gough, vice direttore della pianificazione dell'Air Force sarebbero «assolutamente indispensabili per consentire agli USA una eventuale incursione militare nella palude della ex Jugoslavia».

Piste d'atterraggio con asfalto trasformato in colla, strade cosparse di cristalli che dovrebbero far esplodere i pneumatici dei camion, autocisterne bombardate da microbi che trasformerebbero la benzina in una sostanza gelatinosa, lanci di microonde per paralizzare i sistemi di telecomunicazione, impulsi elettromagnetici al fine di accecare i radar, inibitori della com-



Una formazione cetnica in marcia verso il fronte della Drina, incrocia un reparto della divisione alpina «Taurinense»

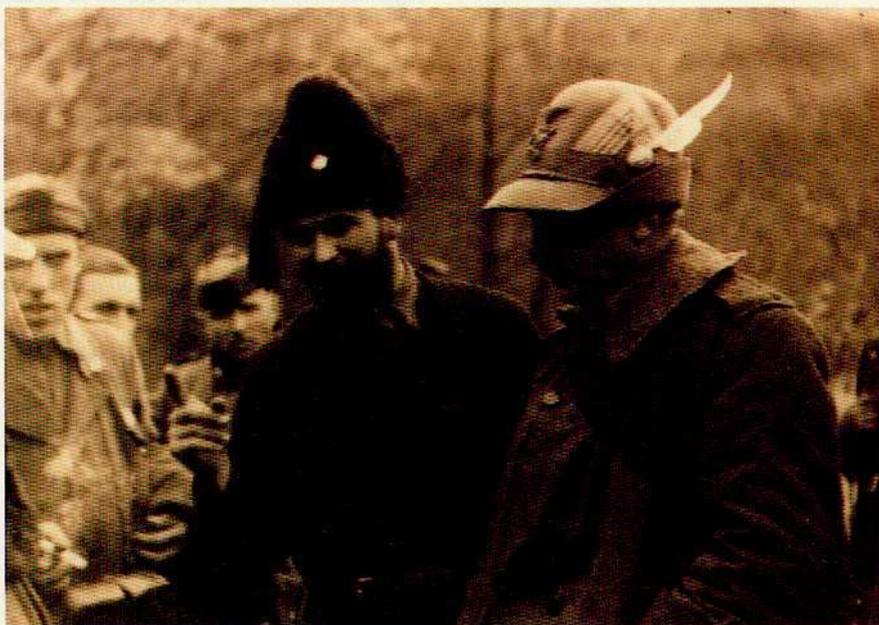
bustione capaci di bloccare l'accensione degli automezzi ecc. ecc.

Tutto questo però non impedirebbe ai cetnici, dislocati sulle montagne e nascosti nei boschi a proseguire la loro lotta, armati soltanto di fucili di precisione (magari a raggi infrarossi), di mitragliatrici leggere, mortai trasportabili a spalla e mezzi d'ogni tipo, con i quali — sino ad oggi — hanno fatto il bello ed il cattivo tempo.

È gente che ha sempre vissuto o frequentato la montagna e di cui conosce i più reconditi nascondigli, con riserve di viveri e munizioni disseminate in località segrete, da sempre addestrata a resistere ad una invasione nemica, secondo le tattiche e le strategie già ben collaudate da Tito nel corso della seconda guerra mondiale.

È gente fanatica, coraggiosa e ben motivata, che lotta (o ritiene di lottare) per la difesa del proprio paese (la «Grande Serbia») e che da sempre considera i croati, i musulmani della Bosnia e del Sangiaccato e gli albanesi del Kossovo come popolazioni da sfruttare e tener soggiogate.

Per risolvere questa intricata situazione, lo scorso anno, in agosto, l'Unione



Il capo cetnico Kamenko, incontra a Priboj, il 4 novembre 1941, il col. Arturo Barbieri comandante dell'11° reggimento alpini, per coordinare un'azione comune contro i partigiani comunisti che occupavano la città di Visegrad

Dove sei, bambino bosniaco di cinquant'anni fa?

La guerra è una brutta cosa; eppure, c'è anche posto per atti di bontà

di Francesco Cattai

dell'Europa Occidentale, l'organismo militare che unisce i nove paesi della Comunità Europea ha invitato i suoi membri a mettere a disposizione dell'ONU contingenti di truppe da inviare in Bosnia-Erzegovina come «peace-enforcers» letteralmente impositori di pace.

Il nostro Governo, senza per altro valutare attentamente i rischi cui andiamo incontro, annunciò subito che avrebbe inviato un contingente di 1200 soldati in missione di pace.

«Gli uomini — precisò il Ministro della Difesa Andò — non saranno attrezzati né autorizzati a fare la guerra, ma se un cecchino gli sparerà si difenderanno».

A tale proposito scrive il generale Luigi Caligaris: «Non esistono missioni di pace, bensì per mantenere o imporre la pace. E ognuna ha i suoi requisiti militari da soddisfare oltre che i suoi rischi e costi da sostenere. Se qualcuno dovrà andare in Bosnia dovrà essere superarmato, superaddestrato, superprotetto, oltre che responsabilmente impiegato, se si vorrà che sia utile e non vittima sacrificale».

Già un nostro elicottero con quattro aviatori a bordo era stato abbattuto, deliberatamente, il 7 gennaio 1992 da un Mig-21 serbo, e un aereo di trasporto G-222 della 46ª Aerobrigata era stato colpito, il 3 settembre dello stesso anno, da un missile di tipo Stinger o Sam 14 sparato da postazioni serbe, causando oltre quattro vittime italiane.

Il rischio che pure il nostro contingente di fanteria, da inviare in Bosnia come forza d'interposizione (erano previsti — fra l'altro — reparti delle brigate alpine «Cadore» e «Tridentina») si trovasse nell'occhio del ciclone, è stato scongiurato da una decisione dell'ONU che, accettando la richiesta serba, escludeva l'invio dei nostri militari nella zona contesa, in applicazione di una regola generale che si riferisce a tutti i paesi confinanti che avevano occupato territori jugoslavi durante la seconda guerra mondiale. Il ministro della Difesa Salvo Andò, ai primi di febbraio del 1993, ebbe a dichiarare: «Non penso che possa essere utile, allo stato attuale, interporre fra le parti in conflitto un nuovo esercito, anche perché un'iniziativa militare richiederebbe non decina di migliaia di uomini, ma centinaia di migliaia, e sarebbe comunque difficile operare efficacemente in un territorio pieno di armi e uomini armati».

In sostanza, non vi è Stato oggi che sia pronto a rischiare la vita dei propri cittadini e il denaro dei propri contribuenti in una guerra estranea ai propri diretti interessi, contro forze addestrate alla lotta partigiana, su un terreno di cui gli indigeni conoscono tutto e gli estranei nulla.

Se possiamo trarre qualche conclusione da questo stato di fatto, oltre ben s'intende motivazioni umanitarie e pacifiste, dobbiamo constatare che unità anche irregolari di truppe da montagna, come sono quelle cettiche, se ben integrate e disseminate sul territorio, rappresentano un ostacolo molto temibile anche per un moderno esercito. ■

I sanguinosi combattimenti che si susseguono con inaudita violenza e senza alcuna tregua nelle repubbliche della ex Jugoslavia e che si concludono spesso con azioni di vera e propria barbarie, mi richiamano alla mente un episodio personalmente vissuto nella primavera del 1942 in un paese della Bosnia orientale, allora occupata dalla divisione «Pusteria».

Chi mi legge, penserà certamente a una triste rievocazione di sanguinose imboscate tese dai partigiani jugoslavi ai nostri reparti colà arrivati dalla vicina Albania, con l'intenzione di sedare un nuovo tipo di guerra e cioè quella guerriglia che tenne poi a bada per ben due anni non soltanto la «Pusteria» ma un'intera armata italiana, impegnata in tutta la Jugoslavia a causa del dilagare delle insurrezioni.

Mi piace ricordare invece in queste pagine un indimenticabile episodio di umanità che, assieme a moltissimi altri verificatisi in Italia durante e dopo l'ultimo conflitto mondiale, hanno suggerito all'ANA la costituzione di un nuovo fronte, quello in cui non si sopprimono ma si salvano vite umane e cioè il fronte della solidarietà umana, quello più congeniale al temperamento degli alpini.

L'episodio si verificò a Priboj, un paese della Bosnia orientale allora occupato dal mio battaglione, il «Belluno». In quel periodo mi venne affidato per un certo tempo l'incarico di comandare la scorta alle colonne della divisione «Pusteria» (che, per dovere di cronaca, era composta da due autocarri) sui quali prendevano posto i miei 30 alpini, metà trevigiani e metà bellunesi.

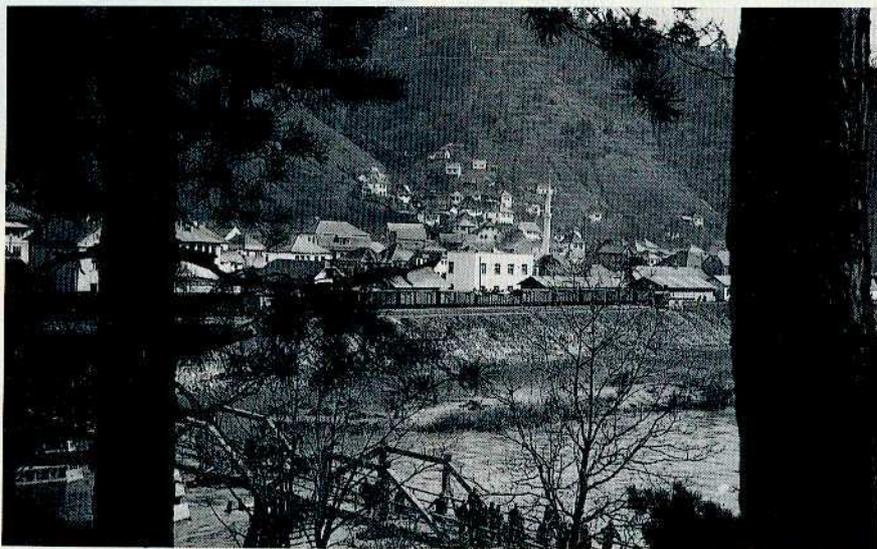
In una giornata di riposo delle autocolonne, per non rimanere inoperoso, volli seguire

due alpini delle cucine che si recavano con carretta e mulo al magazzino della sussistenza per il prelievamento dei viveri. Giunto all'inizio del ponte sul fiume Lim (che il mio bravo attendente Luigi Savi di Soverzene si ostinava a chiamare Piave perché gli ricordava il fiume che lambiva le mura della sua casa), vidi con raccapriccio su di un mucchio di sassi il corpo di un bambino di due o tre anni (che io ritenni già morto), vestito di un solo grembiule che, quantunque molto largo, stentava a contenere il suo ventre, enormemente gonfio.

Mi accostai subito al piccino, gli tastai il polso e, con grandissima sorpresa, constatai che il suo cuore batteva ancora: poco, ma ancora. Con tutte le attenzioni che il caso richiedeva, lo caricai amorevolmente sulla carretta dove i due alpini gli improvvisarono un giaciglio di paglia e lo coprirono con una loro mantella. Invertimmo subito il cammino e ci dirigemmo verso l'infermeria del battaglione, da dove il piccolo venne poi accompagnato all'ospedale da campo. Qui i medici si improvvisarono pediatri e si impegnarono in tutti i modi per salvare il bambino da una morte che appariva quasi certa.

Recatomi all'ospedale dopo alcuni giorni, seppi invece che era stato dichiarato fuori pericolo e dopo altri giorni ancora, provai la grandissima soddisfazione di vederlo giocare con gli infermieri, completamente guarito.

Oggi mi viene spontanea questa domanda: il bambino bosniaco salvato cinquanta anni fa da tre alpini italiani di un esercito invasore sarà ancora in vita, o sarà stato forse massacrato in una delle stragi che proprio in questi mesi fanno inorridire il mondo intero? Felicissimo, se lo sapessi ancora in vita!



Panorama della cittadina bosniaca di Priboj, con il ponte sul fiume Lim

A Bolzano tricolore festa di penne nere

di Mario Cianflone

Bolzano, città di frontiera e capoluogo dell'Alto Adige, è stata la protagonista delle «giornate alpine» che si sono svolte il 3 e 4 aprile. Due sono state le manifestazioni che la città ha ospitato: il raduno triveneto e il giuramento solenne delle reclute del 3° scaglione della «Tridentina»: alpini giovani ed anziani, in armi e in congedo, hanno mutato per qualche ora l'aspetto dei suoi viali e dei suoi giardini, animandoli con la loro presenza. Sin dal venerdì si respirava un'«aria» inconsueta: la vie e piazze erano addobbate con centinaia di bandiere, che sventolavano dai lampioni e dai balconi dei condomini, mentre moltissimi esercizi commerciali davano il loro benvenuto agli alpini con striscioni tricolori.

Attraversando il ponte sul Talvera la tranquillità tipica dei suoi prati era stata sostituita dalla febbrile attività dei soldati del 4° Corpo d'Armata alpino che preparavano le impalcature e le transeenne aiutando così l'organizzazione della «festa alpina» e predisponendo le strutture per accogliere i nuovi commilitoni, che si apprestavano a giurare, e le loro famiglie.

Il raduno delle sezioni e dei gruppi delle Tre Venezie è stato organizzato, non senza difficoltà e polemiche, dalla sezione Alto Adige in occasione del 65° anniversario della fondazione. L'opera svolta dal consiglio direttivo, presieduto da Tullio De Marchi, non si è ovviamente fermata solo a predisporre le infrastrutture indispensabili per la sfilata, ma si è indirizzata verso le molteplici iniziative che potremmo definire «di contorno», ma che si sono dimostrate essenziali per conferire la solennità dovuta alle grandi occasioni.

In quest'ambito vanno collocate le diverse manifestazioni che si sono svolte nella giornata di sabato 3 aprile. Alcune di queste, quali i concerti susseguitisi per tutto il pomeriggio, hanno avuto un carattere di semplice ma intelligente intrattenimento, mentre la messa in ricordo dei Caduti di tutte le guerre, che si è celebrata nel duomo, e la deposizione di corone di alloro al cimitero militare di San Giacomo hanno assunto un carattere ufficiale di commemorazione. Entrambe le cerimonie — svoltesi in un clima di assoluta tranquillità — hanno visto la partecipazione di personalità e di autorità civili e militari. Al cimitero di San Giacomo erano presenti il neo comandante del 4° Corpo d'Armata, gen. Luigi Manfredi, accompagnato dal capo di S.M., gen. Armando Valentini; il commissario di Governo della provincia autonoma di Bolzano, dott. Mario Urzi e tutto lo «staff» dirigenziale della sezione ANA locale. Inoltre sono intervenuti il

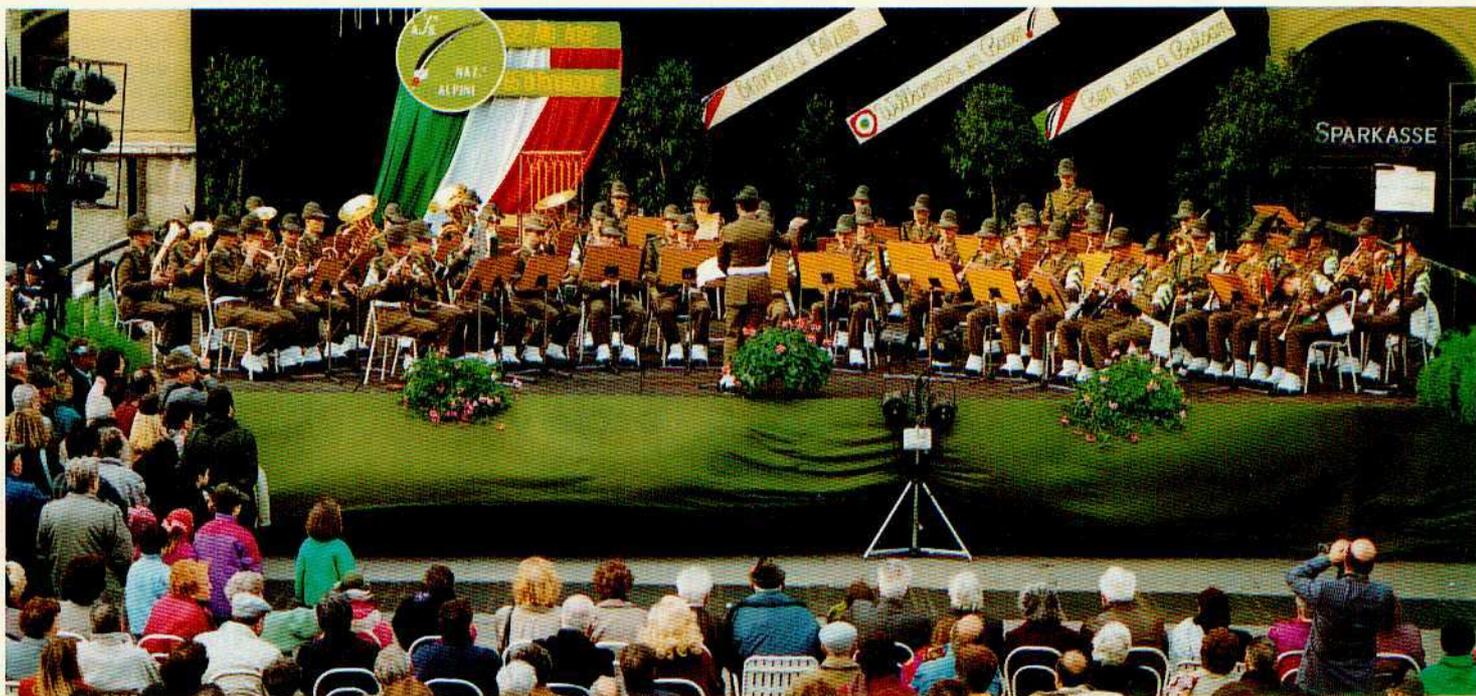


La bandiera di guerra del battaglione «Edolo» entra nell'area della cerimonia

gen. Rizzo, ex comandante della grande unità alpina, e il gen. Vidulich, presidente del museo delle truppe alpine di Trento.

Un picchetto formato dagli alpini del battaglione genio «Iseo» ha reso gli onori ai Caduti. Ovviamente non è mancata la calorosa partecipazione di numerosi alpini convenuti a Bolzano in occasione del raduno, la cui organizzazione si è avvalsa della collaborazione di tutti i gruppi locali ed ha anche avuto il patrocinio del Comune e l'aiuto «logistico» fornito dal 4° Corpo d'Armata.

Domenica mattina, di buon'ora, il Presidente nazionale Caprioli ha deposto una corona al monumento della Vittoria; contemporaneamente in piazza Matteotti, dall'altro capo della città, fervevano i preparativi alla sfilata. Alle 9 precise il corteo si è avviato, preceduto da un battaglione di formazione, composto dagli alpini del 2° battaglione genio «Iseo», che marciava al suono della fanfara della brigata «Tridentina». Al seguito degli alpini in armi, alcuni muniti di F.A.L., altri in divisa da sciatori, sono sfilati i labari delle associazioni d'ar-



La fanfara della brigata «Tridentina» esegue un concerto in piazza Walter

ma, gli alpini appartenenti alle sezioni provenienti dalle altre parti d'Italia e quelli delle sezioni estere; fra queste spiccava lo striscione della sezione della Germania, sul quale erano intrecciate la bandiera tedesca e italiana sovrastanti la scritta «L'amicizia è pace». Qualsiasi commento diventa superfluo e quasi potrebbe sciupare la genuinità degli autori del motto.

Dopo il passaggio dello stendardo, che ricorda il 65° anniversario della sezione Alto Adige, hanno iniziato a muoversi gli associati alle sezioni delle Tre Venezie, alle quali questo raduno era riservato. Giova tener presente che la maggior parte della forza di tutta l'ANA è data proprio dagli alpini provenienti da queste zone dell'Italia. Pertanto il raduno assume una valenza tale da conferirgli non solo una grande importanza a livello nazionale, ma anche un grande successo di presenze, viste le quasi ventimila penne nere che hanno aderito alla manifestazione.

Nel frattempo la gente ha invaso le strade, assiebandosi lungo le transenne che delimitavano il percorso dimostrando così entusiasmo ed attaccamento agli alpini e ai valori che da sempre li contraddistinguono. La fanfara ha preso posto sotto il palco d'onore, dove erano le massime personalità del mondo alpino civile ed in armi. Applausi scroscianti hanno accolto una dozzina di alpini che reggevano, tenendolo in orizzontale, un tricolore di inusitate dimensioni. Quando la grande bandiera è stata sollevata verso l'alto e si è gonfiata con l'aria, le ovazioni si sono fatte ancora più calorose accompagnate da lanci di fiori dalle finestre. Non sono mancati gli incitamenti alle penne nere, e dovunque risuonava il grido: «Viva gli alpini!».

Gorizia, Trieste, Padova, Udine e tutte

le città del Friuli-Venezia-Giulia erano rappresentate dai propri alpini; la sezione di Vicenza ha ricevuto applausi calorosi anche perché il suo nome è legato al battaglione alpini «Vicenza» nel quale molti, giovani e anziani, hanno prestato servizio.

La sezione di Bassano ha mostrato con orgoglio uno stendardo dell'ANDO (Associazione Nazionale Donatori di Organi), ribadendo ancora una volta la connessione esistente tra gli alpini e le iniziative di solidarietà verso coloro che hanno bisogno di un aiuto vero ed efficiente. Sempre nell'ambito delle iniziative per il volontariato, la sezione di Trento ha visto la presenza di coloro che sono attivamente impegnati nell'ambito della Protezione civile.

Verona, con al seguito la banda di Monte Feltre d'Alpone, è stata accolta con un tributo di entusiasmo ed ovazioni indirizzato in particolare al presidente della sezione Dusi.

Infine sono sfilati i gruppi locali; la gente ha dimostrato loro tutto il «tifo» che si è soliti tributare a chi «gioca in casa»; ed è stata poi la volta della sezione Alto Adige, con il presidente Tullio De Marchi in testa e tutto il comitato direttivo. Dietro di loro è apparso lo striscione con il motto che la contraddistingue: «Tre idiomi una penna sola».

Le note della banda ANA di Gries hanno accompagnato la parte terminale della sfilata, conclusasi con gli alpini paracadutisti che, trascinando di corsa un paracadute, sono riusciti a farlo sollevare dal suolo sino a sorvolare la folla plaudente.

Poi, lentamente, il pacifico corteo ha rotto le file e si è dissolto, mescolandosi alla popolazione assiepata sui prati ai margini del fiume Talvera per assistere al giuramento solenne del 3° scaglione del 1993.

A questo punto la cerimonia ha assunto un carattere particolare in quanto in rare occasioni si sono viste tante penne nere presenti ad un giuramento, che è il vero «atto di nascita» degli alpini. Nelle ore che precedevano la manifestazione si poteva costatare l'emozione dei giovani appartenenti alle truppe alpine, forse un po' frastornati e comprensibilmente in apprensione per il così recente cambiamento delle loro abitudini di vita.

Un grande palco, sul quale erano presenti le autorità civili e militari, è stato posto di fronte ai giovani alpini dell'«Edolo», alla cui sinistra aveva preso posto la fanfara della «Tridentina» e alla destra il battaglione «Iseo». La cerimonia, pur nella sua solennità, è stata breve. Sono stati tributati gli onori al Labaro nazionale dell'ANA, alla bandiera di guerra dell'«Edolo».

Il comandante del 4° C. d'A. alpino ha rivolto un breve saluto ai nuovi arrivati, esortandoli a fare tesoro dell'esperienza che stanno accingendosi a vivere.

Il prorompente urlo «Lo giuro!» ha commosso i presenti, che hanno tributato ai protagonisti cordiali battimani.

La manifestazione si è conclusa con la premiazione dei partecipanti alla spedizione alpinistica sulla vetta sud-americana dell'Aconcagua. Questa missione ha avuto sia il merito di portare il nostro tricolore sulla cima di una delle montagne più alte del mondo, sia il pregio di dimostrare simbolicamente la collaborazione pacifica che esiste fra le forze armate dei vari paesi.

Gli avvenimenti vissuti da Bolzano in questi primi giorni d'aprile, al di là di ogni sterile polemica, hanno nuovamente mostrato il volto sano dell'Italia che non si lascia fiaccare dalle gravi difficoltà che il Paese sta attraversando.



L'ITALIA DEL 1943

Qualcuno ha paragonato la crisi che l'Italia sta attraversando a «un secondo 8 settembre». Ma siamo matti? L'infausto giorno dell'armistizio fu un dramma italiano inserito nella tragedia italiana della guerra che a sua volta si svolgeva nel teatro immenso di una apocalisse: quella del secondo conflitto mondiale. Chi ha osato questo assurdo paragone evidentemente — beato lui — per ragioni anagrafiche non ha conosciuto quel terribile 1943. Chi scrive queste note, invece, lo ha vissuto in pieno e gli vien da ridere mentre, comodamente sdraiato in poltrona, con il liquorino accanto, si delizia con una sinfonia di Mozart o, più banalmente, con una trasmissione TV. E starebbe vivendo «un secondo 8 settembre»? Ma via, non scherziamo!



A coloro che non hanno vissuto l'«annus horribilis» 1943, suggeriamo di leggere questo libro del giornalista e storico Marco Innocenti. L'autore, con una pazienza e un rigore che lasciano stupefatti, ha ricostruito nei più minuti aspetti la vita di quel periodo; ed è riuscito a far capire molto bene — appunto — «come eravamo nell'anno in cui crollò il fascismo» (che è il sottotitolo del volume). Dalle vicende belliche al precipitare della situazione politica italiana, dal sacrificio inutile dei soldati alle tremende ristrettezze dei civili, dalla drammatica notte del Gran Consiglio ai bombardamenti delle città. Ma la rico-

struzione non sarebbe stata completa se non vi fossero puntigliose annotazioni riguardanti i dettagli della cornice in cui si svolgevano i fatti storici.

Naturalmente, a chi il 1943 l'ha vissuto, la lettura del libro di Innocenti non riserva rivelazioni, ma offre l'occasione di rivisitare un pezzo non irrilevante della propria vita. Ma a chi non l'ha vissuto dà il modo di sapere che cosa avveniva, nella vita quotidiana degli italiani, nell'«annus horribilis». Una lettura ricca di lezioni, per chi vuole e sa intenderle.

F.F.

L'Italia del 1943 - di Marco Innocenti - Edit. Mursia, Milano - 200 pag. - L. 28.000.

LA TRAGEDIA ITALIANA SUL FRONTE RUSSO

Dalla nota introduttiva dell'editore come dalla presentazione del gen. Bertinaria, già capo dell'Ufficio storico dello S.M. dell'Esercito, si intuisce che il volume dev'essere collocato al di fuori del solito filone storico-divulgativo relativo alla campagna di Russia. Si tratta essenzialmente di un volume documentaristico, introdotto da brevi note e notizie di carattere storico, dove il corredo fotografico, in massima parte inedito, occupa più di tre quarti dell'opera stessa.

Ed è soprattutto questa l'essenza del volume, vale a dire l'illustrazione genuina della partecipazione italiana alla campagna di Russia ad iniziare dal 1941 (C.S.I.R.) fino all'epilogo con la tragica ritirata (A.R.M.I.R.) dell'inverno 1942/1943.

Si tratta di centinaia di fotografie di ogni genere, dalla distribuzione del rancio in trincea alla pattuglia fuori dalle nostre linee, dalle costruzioni dei ricoveri innevati in vista del Don fino alla collezione di immagini scattate durante la ritirata dal ten. Devoto dell'artiglieria alpina.

Numerose cartine topografiche aiutano nella ricerca delle tante località e una serie di testimonianze di reduci chiude questo interessante volume: sorge spontaneo l'invito, a

conclusione dell'opera, a non dimenticare i tanti che per noi si sono sacrificati aprendoci la strada verso ovest, verso la salvezza.

A.V.

La tragedia italiana sul fronte russo, Edizioni Bruno Ghigi-Via Poletti 6 - Rimini - pag. 624 - L. 35.000

NON DIMENTICARE DACHAU

L'importanza di questo libro sta nel fatto che l'autore, Giovanni Melodia, fu testimone diretto delle nefandezze avvenute nel «lager» nazista che sorgeva vicino a Monaco, in Baviera. Testimonianza personale denunciata, forse, dallo stile concitato che sembra spesso interrotto dal singhiozzo. E come si può dubitare della commozione di chi quelle vicende spaventose ha vissuto, con gli occhi, col cuore, con la carne martoriata? Egli ci dà la cronaca dei giorni del preventivato massacro finale e — tema del tutto inedito — la storia di ciò che seguì alla liberazione da parte delle truppe alleate.



Pochi sanno, infatti, dei gravi problemi che le truppe liberatrici e i singoli comitati nazionali (sorti subito, ancora all'interno dei «lager») dovettero affrontare all'indomani dell'apertura dei campi nazisti: le difficoltà di governare decine di migliaia di superstiti in tremende condizioni psichiche e fisiche; storie talvolta allucinanti, registrate dall'autore nella sua qualità di rappresen-

tante italiano nel comitato internazionale dei prigionieri; storie che Melodia fissò, in un suo diario. E questo diario «è» il libro.

Molti dicono: è passato mezzo secolo, dobbiamo parlare ancora di queste cose? Sì, cari signori, le cose avvenute in quegli anniche furono la notte dell'Europa non devono mai più ripetersi. Perché ciò avvenga bisogna — appunto — «non dimenticare».

Non dimenticare Dachau - di Giovanni Melodia - Edit. Mursia, Milano - 240 pag. - L. 28.000.

UNIFORMI ALPINE E DINTORNI

Il libro si divide in due parti: le uniformi degli alpini indossate nel corso della prima e seconda guerra mondiale e la ritirata di Russia a firma Lucio Tirelli. I due giovani Fulvio Aviani e Daniele Cosatti, che prestarono a suo tempo servizio nella «Julia», risultano oggi, quali appassionati della storia delle truppe alpine e possessori di una notevole collezione di uniformi, gli autori della prima parte del libro in cui figurano ottime riproduzioni di una realtà storica che occupa mezzo secolo di vita e che continua ancora ad appassionare un po' tutti gli alpini.

La seconda parte, ad opera di Tirelli, cultore di storia contemporanea, è dedicato a una breve rievocazione della campagna di Russia ed è corredata da ottime anche se già ben note fotografie. L'autore ha voluto inquadrare le vicende degli alpini nel più ampio scenario delle operazioni sul fronte orientale, completando il suo lavoro con la pubblicazione di una serie di cartine illustrative e di brevi interviste a chi ha vissuto quella tragica epopea.

A.V.

Uniformi degli alpini e dintorni - A cura di Guido Fulvio Aviani e Daniele Cosatti - Aviani Edizioni - Via Diaz 27, 33010 Tricesimo (Udine) - 152 pag.

PNEUMATICO ECOLOGICO MARIX. CALCA LA STRADA E NON CALPESTA L'AMBIENTE.



MARIX[®] è il pneumatico ecologico per autovetture ricostruito dalla Marangoni Pneumatici, sicuro e resistente a tutte le insidie della strada. La Marangoni, gruppo che vanta un'esperienza a 360° nel settore del pneumatico ed utilizza un'alta tecnologia nel processo di ricostruzione, ne garantisce l'affidabilità e la durata. Chi sceglie per la propria autovettura i pneumatici



MARIX, realizza consistenti economie di esercizio e contribuisce in maniera determinante al problema del riciclaggio ecologico dei pneumatici. La Marangoni Pneumatici infatti assicura, sia al rivenditore che all'utente, il ritiro e lo smaltimento ecologico dei propri pneumatici ricostruiti MARIX, consentendo recuperi di energia e di materie prime secondarie. Equipaggiare un'autovettura con

pneumatici ecologici MARIX, significa dunque viaggiare con sicurezza ed economicità, contribuendo alla salvaguardia dell'ambiente.

MARANGONI 
pneumatici

MARANGONI PNEUMATICI S.p.A.
Via del Garda, 6 I - 38068 Rovereto (TN)
Tel. 0464/438000 - Fax 0464/436169

Incontri



Si sono incontrati a Milano, in occasione dell'Adunata nazionale, tre alpini che nel 1941 avevano frequentato la Scuola Centrale di Alpinismo di Aosta inquadrati nella 1ª compagnia allievi ufficiali, allora comandata da Rasero. Erano oltre 51 anni che non si vedevano. Da sinistra: Giuseppe Prisco di Milano, Nilo Pes di Vigonovo (PN) e Giovanni Pini di Pavullo nel Frignano (MO).



In occasione del raduno del gruppo di Villa Santina della sezione Carnica-Tolmezzo (UD) e dell'inaugurazione della chiesetta di Pani di Raveo, si sono incontrati dopo lunghi anni 6 reduci della campagna di Russia.

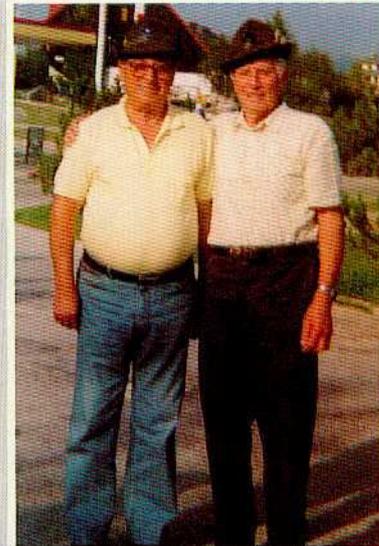
Eccoli raffigurati nella foto: Teofilo Bonanni di Raveo - Amedeo Cescutti di Comeglians - Enzo Lettig di Resia - Giobatta Candotti di Preone - Giuseppe Ostolidi di Spilimbergo - Franco Chiaruttini di Enemonzo.



Giuseppe Longoni di Proserpio classe 1915 e Gerolamo Plati classe 1915, si sono ritrovati al raduno del 5° a Barzio. Si erano lasciati sul fronte occidentale il 14 giugno del 1940.

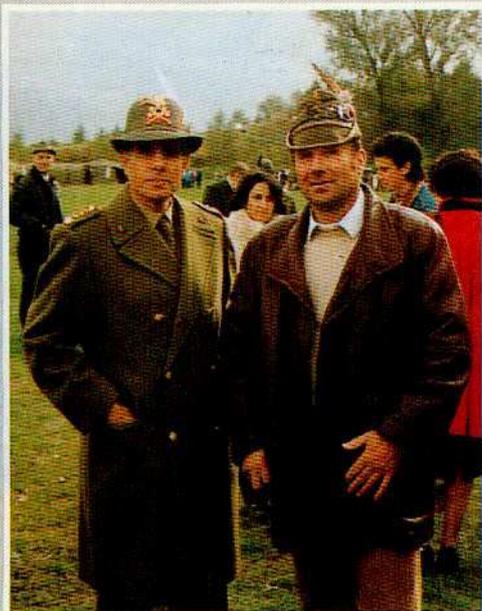


In occasione dell'Adunata nazionale di Vicenza si sono ritrovati, dopo 42 anni, i commilitoni Flavio Gottardi della sezione di Bolzano e Renato Brunello della sezione di Conegliano. Ambedue avevano prestato servizio nel btg. «Feltre» a Pontebba.



Dopo circa 50 anni si sono incontrati ad Aviano (PD) due artiglieri alpini dell'11ª batteria del gruppo «Mondovì» del 4° reggimento artiglieria alpina della «Cuneense»: assieme avevano preso parte alle operazioni belliche sul fronte francese, su quello albanese e infine in terra di Russia.

I loro nomi: Santino Diamante di Nizza Monferrato (AT) e Sante Pegorer di Aviano (PD).



A Bressanone, in occasione della riunione dei genieri alpini della «Tridentina», si sono ritrovati dopo 30 anni Lorenzo Celsi, vice-capogruppo di Levanto e il suo tenente di allora (oggi colonnello) Renato Pagano.



A Sappada (BL) si sono ritrovati alcuni alpini appartenenti alla 10ª compagnia di Paularo (UD) del btg. «Mondovì», e tutti insieme hanno voluto risalire fino alle sorgenti del Piave per ricordare i campi estivi del 1963. Chi volesse aggregarsi alla prossima riunione, telefoni a Demartini di Lorsica (GE), tel. 0185/92122.



Da questo lontano continente ci giungono queste 2 fotografie scattate nel «Western Australian Italian Club» di Perth ove si è festeggiato il gran veglione della sezione al quale hanno preso parte oltre 300 partecipanti con famiglie e i rappresentanti di tutte le associazioni d'arma.

Durante la riunione il presidente Andrea Gianotti ha consegnato a Andrea Calcei, reduce dal fronte russo, la croce di cavaliere al merito della Repubblica italiana, per la sua instancabile attività in seno alla comunità italiana di Perth e alla locale sezione ANA.

Nella foto: i soci della sezione di Perth nel giardino dell'Italian Club e la consegna della decorazione a Calcei.



Alpino chiama alpino



CORSO A.U.C. 1937/38 DI BASSANO

Questo foto fu scattata nel 1938 durante il campo invernale della scuola A.U.C. di Bassano del Grappa.

Chi si riconosce scriva a Marco Maso, via Z. Bricito - Bassano del Grappa - tel. 0424/29598.



ARTIGLIERI ALPINI DEL GRUPPO BELLUNO

Questa foto è stata scattata nel 1947 nell'anno della ricostituzione del gruppo «Belluno» a Belluno.

Come organizzare un ritrovo delle «panze-lunghe» in un prossimo futuro? Ci ha pensato Orfeo Fava, che però sta a 7 Markey Street, Ingham, New Queensland, Australia il quale cerca in Italia un amico che potrebbe aiutarlo in questo compito, piuttosto arduo per lui che abita in un altro continente.



2ª COMPAGNIA DEL «PIEVE DI TECO»

Questa foto storica ricorda la 2ª compagnia del btg. «Pieve di Teco» e fu scattata al colle Maurin, in alta val Maira sul confine italo-francese, il 25 giugno 1940, giorno dell'armistizio sul fronte occidentale. In basso, da sinistra a destra, sono riconoscibili gli ufficiali Moncagatta, Massa, Casazzi, Silvestro, De Grossi, Morena etc. Chi si riconosce scriva a: Franco Barbicinti, via Robino 1/65-16142 Genova.



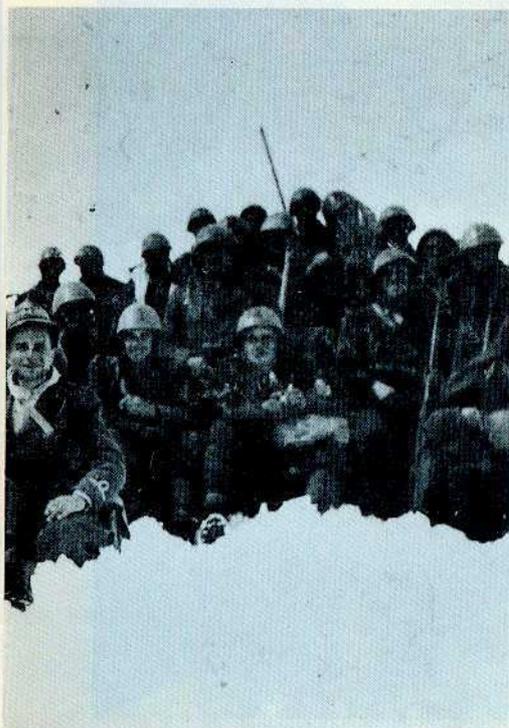
ALPINI ALLA SCUOLA DELLA CECCHIGNOLA (Roma)

Chi si riconosce in questa foto scattata nel 1951 alla Scuola della Motorizzazione alla Cecchignola e che ritrae alcuni alpini di diversi reparti che frequentavano quel corso di specializzazione, scriva a Italo Aymar, via Nazionale 45 - 10069 Villar Perosa (TO).



CHI HA NOTIZIE DEL SERGENTE MAGGIORE RINALDI DEL «MONDOVI»

Il sergente maggiore Francesco Rinaldi, del gruppo «Mondovi» del 4° artiglieria alpina non ha più dato notizie di sé dopo la ritirata di Russia. Chi si ricorda di questo sottufficiale contatti Paolo Rinaldi, Via Guido de Ruggero 16 - 56024 Pisa.



ADUNATA A CHIUSAFORTE

Adunata a Racolana di Chiusaforte, presso il ristorante «Da Bruno», il giorno 25 luglio, di quanti fecero parte negli anni 1959 e 1960 del XIII battaglione dell'11° reggimento da posizione nella zona di Chiusaforte.

Gli organizzatori sono: Eligio D'Ambrogio — Via Palmanova 64 — 33050 Castions di Strada (UD) tel. 0432/76808 e Mario Gigante, Vicolo Paradiso, 2 — 22050 Mortegliano - tel. 0432/761233.



Alpino chiama alpino



ALPINI DELLA 72ª COMPAGNIA DEL «TOLMEZZO»

Chi si riconosce in questa vecchia foto scattata nel 1932 con alcuni alpini del corpo di guardia della 72ª compagnia del btg. «Tolmezzo», scriva a Giordano Unfer, via Maria Plözner Mentil, 33028 Timau di Paluzza (UD).



**UN SOTTUFFICIALE DELLA «TORINO»
DISPERSO IN RUSSIA**

Chi ha notizia del sergente maggiore Luigi Orsi cl. 1915 del 52º raggruppamento artiglieria della divisione «Torino» disperso in Russia, scriva al fratello Dante Orsi, Via Galdolini, 3 — 29100 Piacenza.



SOTTUFFICIALI DELLA 78ª COMPAGNIA DEL «BELLUNO»

Questa foto è stata scattata a Tesido di Monguelfo (BZ) nel 1940 di ritorno dal fronte occidentale e prima di partire per il fronte greco-albanese, e rappresenta alcuni sottufficiali della 78ª compagnia del «Belluno» della divisione «Pusteria» fra cui: Amleto Avoscan - Sancassani Giuseppe - Brugna Vittorio - Bazzo Candido (caduto sul Golico) - Fontanive Fioretto - Poleselli Antonio - Altri due.

Chi si riconosce contatti Amleto Avoscan - 32020 Cencenighe Agordino (BL).



5° BATTAGLIONE GENIO «PUSTERIA»

Questa fotografia è stata scattata prima del congedo, nel 1938 e ritrae alcuni alpini della classe 1916 del 5° battaglione genio alpino «Pusteria». Nel 1939 essi sono stati richiamati alle armi a Bolzano, sempre al comando dell'allora capitano Veturio Baldoni.

Hanno partecipato al fronte occidentale greco-albanese e successivamente inviati nel Montenegro dove, purtroppo, molti di essi lasciarono la vita.

Chi desiderasse avere una copia di questa fotografia, e ricollegarsi con i vecchi compagni d'armi scriva a Elia Manzoni - Via Lombardia, 9 - 24022 Alzano Lombardo (BG).



UN DISPERSO IN RUSSIA

È l'unica foto che la famiglia possiede del proprio caro disperso in Russia: è l'alpino Bruno Romanello cl. 1920, di Diano Marina (IM) della 110ª compagnia del btg. «Edolo» del 5° alpini.

Chi si ricorda scriva a Mirco Arasio, capogruppo A.N.A. a Diano Marina (Imperia), C.A.P. 18013.

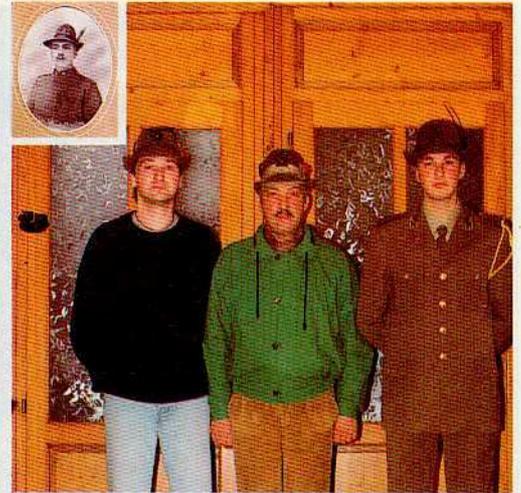


Belle famiglie

1



2



3



4



5



6



- ① La famiglia Zanola del gruppo Varzo-Trasquera, sezione di Domodossola. Da destra: il padre Franco cl. 1920 6° art. alpina e i figli, Eugenio cl. 51 133° comp. mortai btg. «Susa» - Stefano cl. 54 serg. art. alpina gruppo «Asiago» e Adolfo cl. 60 34° comp. btg. «Susa».
- ② Dal gruppo Pal Piccolo della sezione Carnica la famiglia Delli Zotti di Casteons di Paluzza. Nel riquadro il nonno Evaristo cl. 1895 croce al merito di guerra btg. «Tolmezzo», al centro il padre Armando cl. 1936 2° alpini e i figli Stefano cl. 65 btg. logistico e Luca cl. 72 art. da montagna gruppo «Conegliano»; tutti hanno prestato servizio nella «Julia». ③ Padre e due figli della famiglia Bobba del gruppo di S. Germano, sezione di Vercelli. Al centro il padre Giovanni cl. 38 btg. logistico «Tridentina», a sinistra il figlio Paolo cl. 67 262° comp. d'arresto «Val Brenta» della «Tridentina» e a destra Giorgio cl. 71, sten. 1° regg. art. alp. «Aosta» della «Taurinense».
- ④ Tanti alpini nella famiglia Comai del gruppo di Cavedine. Da sinistra il nonno Valerio, cl. 1913 11° alpini «Pusteria» e i figli Mario (capogruppo) cl. 43 comp. comando Bolzano - Alferio cl. 47 btg. «Val Brenta» - Luigi cl. 49 6° alpini - Luciano cl. 54 2° art. alpina ed infine il nipote Stefano cl. 69 btg. logistico «Tridentina». ⑤ Dalla sezione di Cuneo, la famiglia Brengetto. A sinistra il «vecio» Michele btg. «Susa» 34° compagnia, mutilato di guerra fronte greco-albanese, iscritto al gruppo di Carrù - il figlio Ezio cl. 1950 scuola mil. alpina di Aosta - il nipote Alessio cl. 1973 recluta della «Taurinense» e il genero Luigi Roberi 8° alpini «Julia». ⑥ Dal gruppo di Lemie, sezione di Torino, la famiglia Maggiorotto, padre e tre figli. Da sinistra: Vittorio cl. 65 comp. trasm. «Taurinense» - il «vecio» Mario cl. 34 (capogruppo) btg. «Mondovì» - Stefano cl. 71 btg. logistico «Taurinense» e Maurizio cl. 63 4° gruppo art. specialisti «Bondone Trento».



Dalle nostre sezioni



LECCO

Campane per il Camerun

Con una semplice e commovente cerimonia, gli alpini del gruppo Pizzo D'Erna della Bonacina, della sezione di Lecco, hanno consegnato a don Bruno, amico degli alpini, tre campane destinate alla chiesetta di Pitoà-Garoua in Camerun. Il missionario partirà quanto prima per quella povera regione dell'Africa.

UDINE

Don Carlo Caneva riposa nel «suo» tempio

Il Commissariato generale per le onoranze ai Caduti ha completato recentemente i lavori con i quali sotto il Tempio di Cargnacco è stata ricavata una seconda ampia cripta per la conservazione delle salme dei Caduti in Russia che le rispettive famiglie non abbiano voluto o potuto trasportare nel paese natale.

Al centro dell'ampio locale è stata posta un'arca di marmo di Verzegnis riservata a don Carlo Caneva, che del Tempio è stato il fondatore e per anni il geloso custode.

Il 20 marzo u.s. con un'austera cerimonia la bara di don Carlo è stata tralata nel Tempio e deposta nell'arca.

Qui riposerà per sempre tra i suoi compagni di un tempo, a fianco dell'avello nel quale giace il «Caduto Ignoto dell'ARMIR».

COMO

Un documentario ricorda la campagna di Russia

Chicco Tettamanti, di Como, offre alle sezioni ANA la propria disponibilità (chiede solo il rimborso spese) per una proiezione dal titolo «Dal Don a Nikolajewka».

Le immagini sono state scattate dal Tettamanti che ha percorso nel 1992 con altri undici amici il medesimo itinerario della ritirata, rispettando fedelmente le stesse date e toccando le stesse località di allora.

È una proiezione di diapositive a colori in dissolvenza (durata circa 70 minuti con colonna sonora) altamente rievocativa di quella drammatica esperienza da parte dei nostri alpini in terra russa.

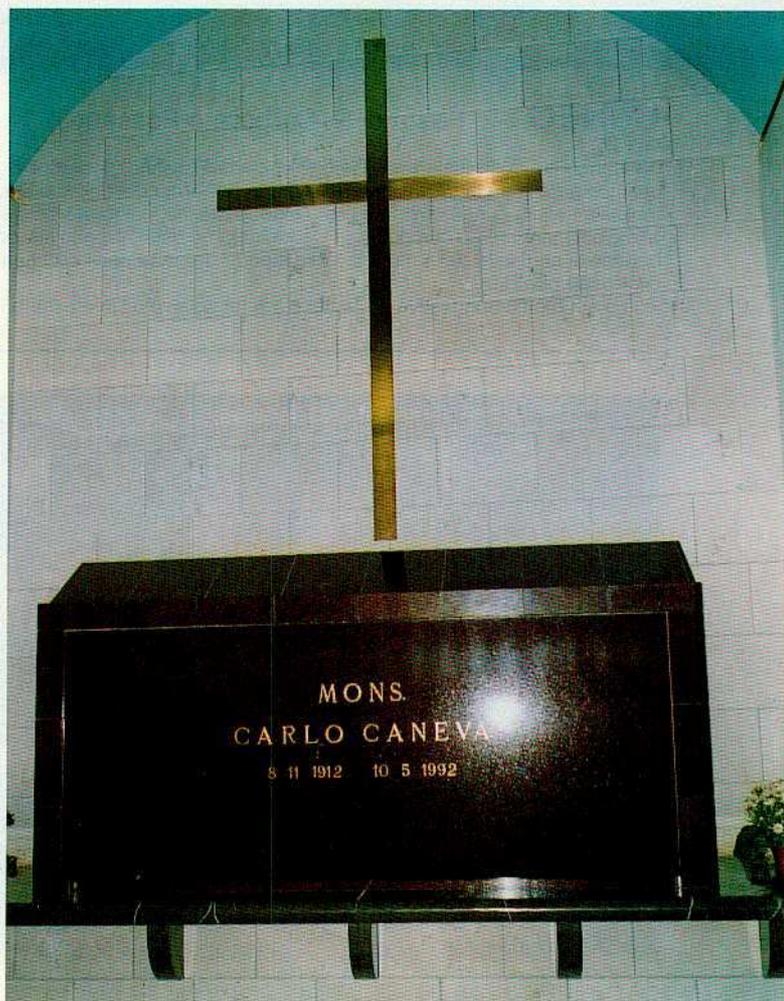
Per chi desiderasse contattarlo, ecco il suo indirizzo: Chicco Tettamanti - Via Canturina 199 - 22100 Albate (CO) tel. 031/524417 oppure 592986.

MASSA CARRARA

Ricordato don Gnocchi

Come ogni anno è stata ricordata, d'accordo con il centro medico «Don Carlo Gnocchi» di Marina di Massa, la figura del cappellano degli alpini che militò prima nella «Julia» in Albania e poi nella «Tridentina» in Russia.

Durante la celebrazione della messa officiata dal vescovo Binini, è stato ricordato don Gnocchi sia come coraggioso soccorritore dei feriti sul campo di battaglia sia come promotore della fondazione che aiuta l'infanzia abbandonata e sofferente.





Dalle nostre sezioni



CUNEO Festa di S. Barbara a Fossano

Nel cortile della caserma «Gen. Perotti» di Fossano, sede del 1° reggimento art. da montagna della brigata «Taurinense», si è svolta la cerimonia della festa di S. Barbara, patrona dell'arma d'artiglieria. Erano presenti numerose autorità civili, militari e religiose, tanti gagliardetti, tantissimi alpini con le loro famiglie. Dopo la messa, celebrata dal vescovo di Fossano monsignor Pescarolo, è stata deposta una corona di alloro sul monumento che ricorda i Caduti del 1° e del 4° regg. d'art. da montagna. Ha avuto poi luogo la sfilata del 1° reggimento con le cinque batterie, il carosello della fanfara, l'elitransporto da parte degli elicotteri di «Ale Toro» di Venaria degli obici da 105/14 che si sono schierati nel centro del piazzale.

La cerimonia suggestiva e spettacolare ha sollevato l'interesse e l'applauso dei molti presenti.



PARMA Bedonia: la baita-sede

In occasione della 45ª adunata sezionale il gruppo di Bedonia, in alta Val Taro, (sezione di Parma) ha inaugurato la nuova baita che fungerà quale sede di gruppo, donata agli alpini bedonesi dalle «penne nere» di Venzone (UD).

In pari tempo è stato inaugurato il monumento ai 41 Caduti alpini tutti appartenenti alla divisione «Julia», e sono stati consegnati assegni-premio a 5 alpini alle armi appartenenti al btg. «Susa», particolarmente distintisi durante le manovre estive sull'Appennino tosco-emiliano.

Nella foto, gli alpini del gruppo di Bedonia di fronte alla nuova sede appena inaugurata.



CARNICA

◀ Una nuova cappella

Gli alpini e gli «amici» del gruppo di Cleulis (sezione Carnica), capitanati da Mauro Bellina, dopo aver attivamente concorso alla ristrutturazione della chiesetta e dell'ex cimitero della 1ª guerra mondiale di Pal Piccolo, hanno edificato, quest'anno, presso il loro paese, una splendida cappella per ricordare, in particolare, anche la leggendaria figura di don Floreano Dorotea, «Pre Florio», il sacerdote di Cleulis più noto e più ricordato nelle cronache della grande guerra e di cui ebbe a scrivere su «L'Alpino» la portatrice V. Lucia Puntel, residente a Parigi che, come tante altre ragazze di Cleulis e Timau, seguì coraggiosamente il suo fulgido esempio, trasportando sotto il fuoco avversario i rifornimenti per i combattenti al fronte.

Nella foto: la cerimonia religiosa, officiante mons. Franco Pustel.

Monte Nero: ascensione spostata al 19 giugno

L'ascensione-pellegrinaggio sul Monte Nero prevista per il 12-13 giugno, è stata spostata ai giorni 19-20, a causa della ritardata apertura del rifugio.

BOLZANO

«Schützen» e alpini cordiale incontro ▶

I campionati di sci delle truppe alpine hanno fornito l'occasione per un cordiale incontro fra alpini e «Schützen» di Innsbruck. La rappresentanza degli «Schützen», guidata da Franz Pelet, è stata accompagnata dal capogruppo degli alpini di Dobbiaco Paolo De Min (a destra) e dal vice capogruppo Italo Picchetti. La foto mostra gli «Schützen» nelle loro colorate uniformi, sul palco, mentre assistono alla cerimonia di chiusura dei Ca.S.T.A.

BRESCIA

A Odolo gara di marcia di regolarità

La sezione di Salò organizza per domenica 6 giugno 1993 il 21° Campionato nazionale di marcia regolarità. Base logistica della manifestazione è Odolo (Bs), un comune di poco meno di 2.000 abitanti, che supera le 3.000 presenze giornaliere grazie alle industrie che qui si sono sviluppate nell'immediato dopoguerra.





GERMANIA «Ballo verde» ad Augsburg

Organizzato dagli alpini del gruppo di Augsburg ha avuto luogo, nel mese di febbraio, il tradizionale «Ballo verde» al quale hanno partecipato autorità italiane e tedesche nonché un gran numero di connazionali.

Tra gli ospiti il presidente sezione Bertolini, i capigruppo Sambucco di Aalen, Ceola di Schorndorf e De Pellegrini di Stoccarda oltre a Kelichhau, rappresentante dei Gebirgsjäger

tedeschi e tantissime altre personalità tedesche e italiane giunte espressamente da oltre confine (dalle sezioni di Torino, Trento, Bergamo, Brescia, etc.).

Oltre a una ricca tombola, punto culminante della serata è stata l'esibizione del principe e della principessa del carnevale, con tutto il seguito, che hanno allietato il pubblico con diversi balletti coreografici. Non è mancato lo scambio dei doni-ricordo

tra il gruppo di Augsburg e gli ospiti presenti che hanno sottolineato, nei loro discorsi, l'importanza di simili incontri nel consenso di un reciproco rapporto amichevole e sociale. L'amicizia e la collaborazione tra i vari gruppi italiani e tedeschi, sono le basi per una sana e solida convivenza in questa nuova Europa.

Nella foto: il palco rallegrato da bandiere italo-tedesche.

SVIZZERA

Storia del gruppo di Olten

Coll'andar del tempo, il gruppo si consolidò si espanse, arrivando al bel numero di 150 alpini iscritti.

Ben funzionante, lavorando sodo non solo in occasione di manifestazioni che venivano organizzate, ma nel fare ed aiutare i più bisognosi, lavorando con volontà e sacrificio per la realizzazione dell'asilo nido, fondando la sezione dell'AVIS di Olten e tanti altri interventi a favore del prossimo.

Ora, con la stabilizzazione della mano d'opera in Svizzera, il gruppo non conta più su tanti iscritti; chi è partito, chi purtroppo han raggiunto il Paradiso di Cantore, di modo che il gruppo si fa sempre più piccolo, invecchia sempre di più, come d'altronde gli altri della nostra sezione.

Rimane però sempre sulla breccia, conserva ancora e sempre lo spirito del suo primo capogruppo Belgrado, senza dimenticare quelli che gli succedettero come Luigi Sioni e l'attuale Bortolo Gorza.

Soffermandoci un momento per fare il punto, possiamo affermare che, malgrado le piccole inevitabili battaglie, nel corso di questi 28 anni di vita, malgrado le vicende liete e tristi, il gruppo si mantiene ancora in posizione verticale con grande soddisfazione di tutti.

CANADA

La fanfara di Vancouver

Giuseppe Buiatti è stato eletto presidente della sezione durante l'assemblea tenuta alla «Our Lady of Sorrow» di Vancouver. Pubblichiamo la foto della fanfara alpina, quasi al gran completo, ritratta di fronte al monumento eretto sulla piazza del Centro Culturale Italiano: questo complesso, quasi unico nel suo genere nel Nord America, è operante dal 1972 ed ha ottenuto ovunque numerosi ed importanti successi.





Case degli alpini



GRUPPO DI OSSANESGA, SEZIONE DI BERGAMO



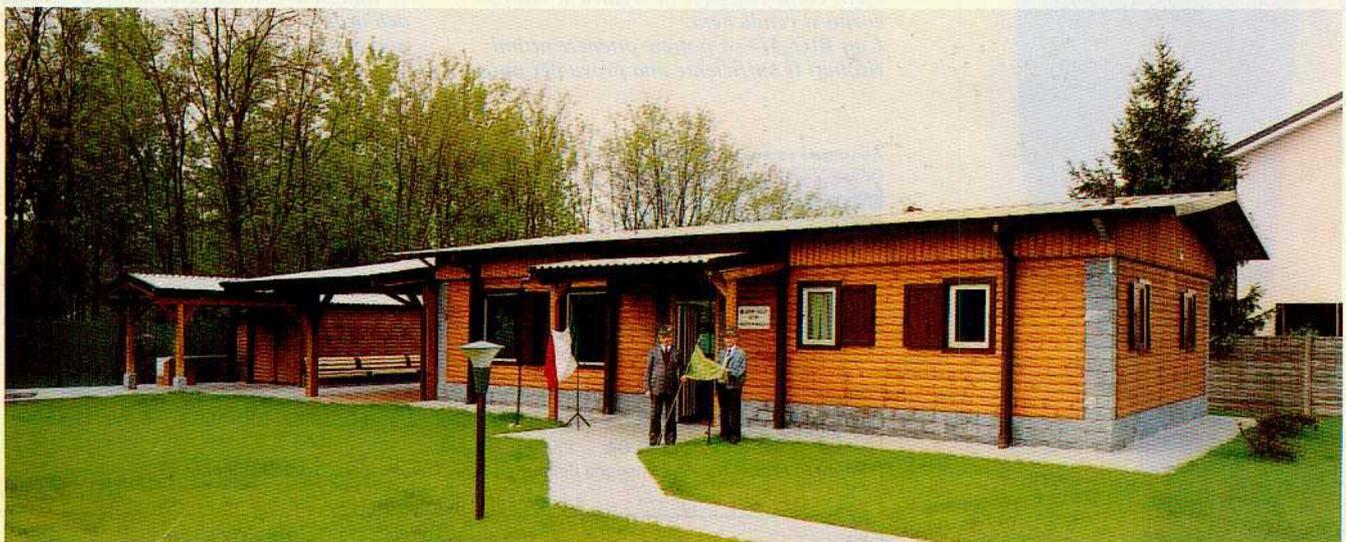
GRUPPO DI SELVAZZANO DENTRO, SEZ. DI PADOVA



GRUPPO DI BETTOLA, SEZIONE DI PIACENZA



GRUPPO DI SALÒ, SEZIONE DI SALÒ

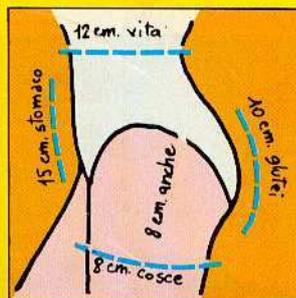


GRUPPO DI MAGENTA, SEZIONE DI MILANO

**il grasso è il vostro peggiore nemico ?
ora potrete porvi rimedio con:**

Bioalga

naturale al 100%



**NUOVO! CON BIO-ALGA
POTRETE RAGGIUNGERE
UN PESO IDEALE**

Nessuna privazione, nessun medicinale da prendere, solo la regolare assunzione di BIO-ALGA può aiutarvi a diminuire di peso. Ecco la nostra migliore garanzia: se non dimagrite vi rimborseremo.

UN RISULTATO RAPIDO

È molto semplice, BIO-ALGA trasformerà il nutrimento che voi assorbite in combustibile riducendo così i grassi superflui. Tutte le vostre calorie saranno assorbite man mano invece di ammassarsi e trasformarsi in cuscinetti di grasso. Per compensare questo effetto il vostro corpo darà fondo alle vecchie riserve di grasso che si scioglieranno molto rapidamente.

**NON AVRETE PIÙ PAURA DI
INGRASSARE**

Numerose diete danno risultati molto effimeri: come cesserete di seguirle il vostro corpo si vendicherà. Con BIO-ALGA potrete ottenere ottimi risultati (è sufficiente una prova per poter

conservare i risultati ottenuti). Non avrete alcuna sensazione di fame né il minimo disturbo. Dimagrite e sarete felici di ritrovare una silhouette che credevate ormai perduta. Starete bene nel vostro corpo e proverete i sentimenti meravigliosi del rinascere.

**BIO-ALGA NON È UN
PRODOTTO MEDICINALE**

BIO-ALGA è un nuovo prodotto composto da elementi assolutamente naturali che hanno proprietà benefiche su tutto l'organismo: lo iodio favorisce notevolmente l'attività metabolica influenzando sui depositi di grasso e quindi migliorando la linea, il ferro e il rame presentano proprietà antianemiche.

**GARANZIA: SODDISFATTI O
RIMBORSATI**

Se per un caso straordinario non arriverete a un peso augurabile prima di 10 giorni di prova, rimanderete ciò che vi resterà nella scatola d'origine. Vi rimborseremo integralmente la somma dell'ordine. Non correrete alcun rischio se non quello di diventare troppo magre! a sole L. 24.900

è un'offerta esclusiva della ditta
same-govj
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4-20124 Milano



puoi ordinare anche
telefonando a:
02/6701566



BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO

AL/6

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- 1 CONFEZ. BIO-ALGA a sole L. 24.900 4 CONFEZ. BIO-ALGA a sole L. 65.900
 2 CONFEZ. BIO-ALGA a sole L. 39.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ N. _____ CAP. _____
LOCALITÀ _____ PROVINCIA _____